



Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale

Poste Italiane. Spedizione in abbonamento postale -70% aut. DRT/DCB/Torino - N. 3 - Anno 2018 - CARTA E PENNA, Via Susa 37 - 10138 TORINO

Lisabetta da Messina
di Rosalba Urru

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XV- N. 65 - Autunno 2018

Editore: Carta e Penna- Via Susa, 37

10138 TORINO

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 - 87036 Rende (Cs)

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.

Siti Internet:

www.ilsalottodegliautori.it

www.cartapenna.it

E-mail:

redazione@ilsalottodegliautori.it

cartapenna@cartapenna.it

SOMMARIO

La vetrina dei libri	2	Recensioni di:	
Quattro chiacchiere col Direttore.....	4	Isabella Michela Affinito.....	30
Quattro chiacchiere tra Autori	6	Domenico Antonio Cusato	31
Complimenti a	10	Antonia Izzi Rufo	33
Storia della Letteratura: Vita ed opere di Giuseppe Parini di Carlo Alberto Calcagno.....	11	Carmen Tuccari	34
Proprietà dell'olio extravergine d'oliva di Giuseppe Dell'Anna	15	Premi Letterari.....	35
Parlando di poesia di Fulvio Castellani	17	Poesie di:	
Qualche aspetto del potere di Giovanni Reverso.....	18	Maria Grazia Fassio Surace, Eva Rando, Franca Beni, Isabella Michela Affinito.....	9
Costanza premiata di Cristina Sacchetti	20	Claudio Perillo, Mariateresa Biasion Martinelli, Graziano Sia	16
L'intervista a cura di Fulvio Castellani		Mariapia Martini, Rosanna Murzi, Maria Grazia Stiavelli Silvani, Giovanni Reverso.....	19
Maria Assunta Oddi: tutto può essere nobilitato da un sentimento lirico.....	22	Maria Rita Colaiuda, Jean Serraméa.....	21
Il sogno ferito (la partenza) Poesie inedite di Calogero Cangelosi, il poeta randagio	25	Sara Ciampi	24
Mondo nascosto di Rosanna Murzi	27	Giuseppina Iannello, Franco Masu, Cinzia Romano La Duca.....	26
Emozioni, poesie di Maria Tindara Sapienza	29		

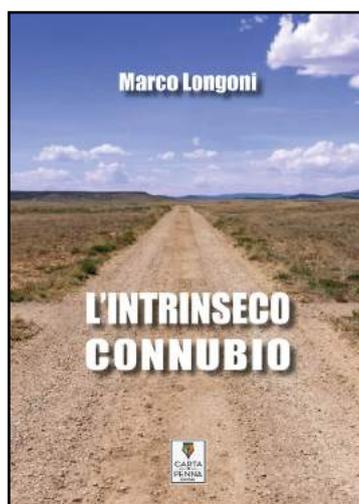
In copertina: LISABETTA DA MESSINA di Rosalba Urru.

L'autrice trae ispirazione dalla quinta novella della quinta giornata del *Decameron* di Boccaccio, ma anche da una più antica leggenda Siciliana ambientata nell'antico quartiere della Kalsa di Palermo intorno all'anno mille, in piena dominazione dei mori. Narra di una vicenda di amore gelosia e vendetta. Una giovane principessa siciliana del tempo viene corteggiata e cede alle lusinghe di un giovane moro, il quale però, omette di dire alla fanciulla che è già sposato. Quando la giovane lo scopre, nel cuore della notte mentre il moro è caduto in un sonno profondo, lo decapita ed interra la testa in un vaso, nel quale pianta il basilico che cresce rigoglioso. Da qui nasce l'usanza, in Sicilia, di fare dei vasi a forma di testa di moro. Il quadro riprende queste antiche vicende, lo sguardo fiero della ragazza simboleggia la giovane, fiera e vendicativa, con la sua sicilianità ed il moro, volutamente dipinto in bianco e nero, l'ambiguo, che viene spento.

L

Libri

La vetrina dei libri

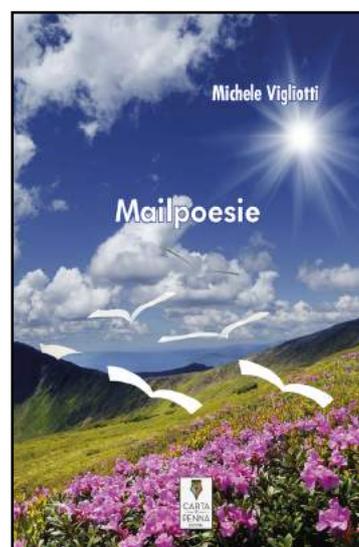


L'INTRINSECO CONNUBIO di Marco Longoni

Doug, è un quarantenne obeso e complessato, cresciuto sotto il giogo dei genitori in Texas, all'interno di Harvey, un blindatissimo sito dedito alla produzione di micidiali armamenti; Vera, è una spietata criminale trentacinquenne dall'oscuro passato, che ha commesso il primo omicidio a soli quattro anni d'età.

Riacciuffata per l'ennesima volta nel cuore degli anni '80, dopo esser fuggita compiendo un massacro perfino durante la propria esecuzione capitale, Vera viene ufficialmente data per morta e consegnata in gran segreto ad Harvey, per essere utilizzata come cavia da laboratorio. Da tempo Doug brama il suicidio; ha perfino modificato uno stereo portatile, che con la semplice pressione d'un tasto lo spedirebbe all'istante all'altro mondo; ma non ha mai avuto il coraggio di usarlo, o forse, non vuole crepare senza prima vendicarsi sui propri familiari. Così, al sopraggiungere di Vera il da farsi gli è subito chiaro: egli intende liberare la donna, rovinando gli affari del padre e svelando al mondo intero la sua persistenza in vita, per poi lasciarsi semplicemente trucidare da lei, che non ha mai risparmiato nessuno, sul proprio cammino. Ma le cose non andranno come previsto; e fra azione, irriverenza, situazioni grottesche ed una disperata ilarità, ecco partire la più rocambolesca, assurda delle fughe, verso il confine messicano!

ISBN: 978-88-6932-166-5 - Prezzo e-book: 3,99 €.



MAILPOESIE Michele Vigliotti

Dalla prefazione dell'Autore: Un tempo si scrivevano lettere per comunicare; per tanti millenni e secoli la lettera è stata lo strumento principe: su corteccia d'albero, su tavolette cerate, su pelli di pecora conciate, uno stilo, una penna d'oca, una tintura distillata da bacche o dal nerofumo e via... messaggi a funzionari, disposizioni per la guerra, transazioni d'affari, affettuose comunicazioni a familiari ed amici, parole d'amore al partner... tutto passava attraverso la magia epistolare.

Poi arrivò la carta, la carta che soppiantò tutti gli altri strumenti – semplice da trovare, facile da vergare con strumenti sempre più facili da rinvenire ed usare – la lettera poi cominciò ad essere scritta con strumenti meccanici. della mia generazione chi non ha usato una Olivetti o una Remington per inviare una lettera ad un amico, un ordinativo ad una ditta, un articolo per giornale: la scrittura penna/foglio rimase confinata a messaggi più intimi e personali; sembrava più consono che una lettera d'amore fosse scritta a mano, magari su fogli colorati e profumati. E adesso c'è il computer e con esso la mail. Adesso tutta la comunicazione scritta passa attraverso la mail, ma proprio tutto: per la riservatezza è stata inventata la PEC; SMS e MAIL sono i mostri sacri del nostro tempo anche se la loro vita si preannuncia anch'essa breve.

ISBN: 978-88-6932-162-8 - Prezzo: 12,00 €

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartaeppenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartaeppenna@cartaeppenna.it.

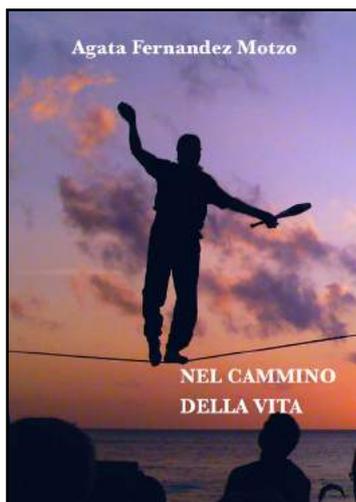


ANIMALI: solo istinto o molto di più? di Guido Bava

Dalla prefazione dell'autore: Ancora una volta mi trovo in disaccordo con dizionari e comuni concezioni relative agli animali e a certi loro comportamenti che travalicano la generale concezione secondo la quale gli animali sono bestie e, come tali, guidati, al massimo, dall'istinto. Personalmente avendo vissuto con cani e gatti e vivendo attualmente con una gattina, colgo, ed ho sempre colto, certi atteggiamenti nei miei riguardi, direi commoventi.

Ho cercato invano di addolcire il concetto che relega l'anima a solo principio di attività vitale al quale, mi sia concesso, aggiungerei un sentimento che ispira amicizia e affetto per umanità e regno animale come cercherò di spiegare attraverso la serie di racconti e cronache che seguono.

ISBN: 978-88-6932-160-3 - Prezzo: 10,00 €.



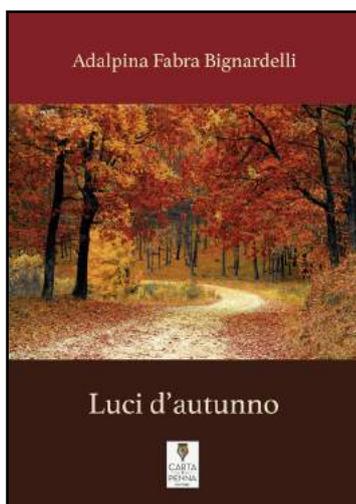
NEL CAMMINO DELLA VITA di Agata Fernandez Motzo

Sillogie di racconti, momenti di vita fermati sulla carta con fede e sensibilità da Agata Fernandez Motzo per trasmettere un pensiero positivo e intenso.

L'incipit del primo racconto: La "buona samaritana" e i carabinieri.

Teresa era una signora ultranovantenne, che aveva trascorso la sua vita da impiegata in una pubblica amministrazione, che le consentiva di fare anche del bene. Da giovane doveva essere stata bella, infatti, sebbene avanzata negli anni, aveva un portamento oltre che signorile anche gradevole ed era socialmente attraente per le sue battute sempre pronte, aveva le idee chiare, nonostante l'età, e nella conversazione non rimaneva indietro a nessuno. Ormai libera da impegni non solo di lavoro fuori casa, ma anche domestici, era diventata amica delle francescane secolari di via Veneto, che settimanalmente si riunivano per lavorare insieme, impegnate in opere di beneficenza...

ISBN: 978-88-6932-165-8, Prezzo e-book: 3,99 €.



LUCI D'AUTUNNO di Adalpina Fabra Bignardelli

Sillogie di poesie e racconti - *Dalla prefazione:* Le stagioni della vita sono giunte all'autunno, come ci fa presente Adalpina Fabra Bignardelli e lei, da verace poetessa e narratrice, ha pensato bene di mettere in bella evidenza ricordi, sensazioni e impressioni legate al tempo passato, coniugando il tutto con grande incanto e nostalgia, senza dimenticare mai (e non poteva essere altrimenti) di leggere il presente e mettere in piena luce anche i similari, le sfumature del grigio, il fatto che "è bello saper donare e altrettanto bello saper accettare". Diciamo questo, perché la sua scrittura e il suo pensiero sono quanto mai lucidi e riflettono un Io dei più sensibili, mordaci e infiorati da sostanziose esperienze.

Le poesie sono dei quadretti, anzi un crogiolo di bellezza interiore, quasi un volare d'uccelli "su pietre calde di sole" nonostante i tanti rumori della società attuale e "il vuoto di chi non riesce / a distinguere tra sogno e realtà" (il riferimento va a quella realtà virtuale in cui navigano i giovani doggi, purtroppo). Ci sono parole forti e mai dispersive nei suoi versi...

ISBN: 978-88-6932-164-1 - Prezzo 12,00 €.



LA MAGIA DEL BOSCO di Chiara de Meo

Chiara de Meo è nata a Torino e vive a Ceretta di San Maurizio Canavese in provincia di Torino; è un'insegnante di lettere della scuola secondaria di primo grado dal 2000. Attualmente insegna alla scuola media Salvador Allende di Robassomero (TO).

Durante tutta l'infanzia e l'adolescenza ha scritto racconti e poesie che ancora conserva inediti.

La poesia *Il respiro della montagna* è stata pubblicata sulla rivista Piemonte Parchi nell'ottobre 2012.

La magia del bosco è un romanzo dedicato ai ragazzi, al loro mondo, all'amicizia e al rapporto con gli adulti.

ISBN: 978-88-6932-161-0 - Prezzo: 12 euro versione cartacea

ISBN: 978-88-6932-163-4 - Prezzo E-book: 3,99 €.



Quattro
Chiacchiere



Quattro chiacchiere col Direttore

Cara Donatella,
ho ricevuto e letto con interesse la Rivista n°64. Siamo già in Autunno e l'Inverno è alle porte. Ci apprestiamo al 2019 con incertezze politico-economiche e sociali... E nessuno di noi può considerarsi esente dall'assumere posizioni che indirizzino a buone pratiche di convivenza, di civiltà e di responsabilità, vigilanti su una democrazia che tanto è costata ai nostri padri ed alle nostre madri.

Un caro saluto e l'Augurio di Buon 2019 a te, Collaboratori e Lettori tutti.

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Buongiorno Donatella, come sta? Spero proceda tutto bene nella sua redazione! Ho letto con molto piacere l'ultimo numero della rivista... che dire! Sono rimasta davvero senza parole! Quanto affetto e quanto calore! La Signora Maria Rosaria Laganaro mi ha dedicato delle parole meravigliose e mi piacerebbe molto risponderle e ringraziarla; il Sig. Giuseppe Dell'Anna ha scritto una poesia bellissima ispirato dalla mia illustrazione! Cara Donatella, non so nemmeno spiegarle quanta gioia e orgoglio e soddisfazione ho provato leggendo tutto questo! Devo ringraziarla di nuovo per questa bellissima opportunità,

che mi ha messa in contatto con persone sensibili, colte e attente! Sa, avere una famiglia e dei bimbi piccoli è una cosa meravigliosa, ma purtroppo riempie la vita così tanto da non avere più nemmeno un piccolo spazio per sé...

Gli ultimi sei anni sono stati un po' in salita per me, la morte del mio adorato papà ha lasciato una ferita inguaribile; e poi le incombenze quotidiane, crescere due bambini... la casa, la scuola... ma credo siano problemi comuni a tutte le mamme/donne!

Solo che io mi sono annullata troppo, ho dimenticato chi sono, i miei sogni, le mie ambizioni, i miei talenti... e così facendo ci si perde, e diventa sempre più difficile ritrovarsi.

Sono anni che non condivido con nessuna una buona lettura, un bel concerto, una mostra, un film... per me, abituata a coltivare le mie passioni e a dedicarmi alle cose belle che arricchiscono l'anima... beh, può immaginare! Ci si inaridisce e ci si perde, appunto! Quindi ancora una volta... GRAZIE!

Le chiedo scusa per averle rubato tutto questo tempo... le invio due brevi lettere di risposta alla Signora Maria Rosaria e al Sig. Dell'Anna, ci tengo molto a ringraziarli.

Con affetto.

Silvia Campagnolo (TO)

Gentile Direttore, vorrei dedicare un pensiero a tutte le vittime di questo maltempo anomalo che sta imperversando su tutta la Terra; se questi sono sconvolgimenti o cicli naturali dobbiamo rassegnarci, ma se sono conseguenze della nostra incuria dobbiamo tutti agire con la nostra piccola parte di *coscienza ambientalista* per cercare di porre rimedio, finché siamo in tempo.

Inoltre, ho provato tanta tristezza nel vedere interi boschi di alberi abbattuti, nel Veneto, proprio in quella regione dove hanno il culto e il rispetto per la Natura; è stata una scena triste che ci deve far riflettere sulle conseguenze del buco dell'ozono, scientificamente provato che è colpa nostra e non di cambiamenti climatici. Queste catastrofi potrebbero colpire ovunque, potrebbero colpire anche altri polmoni verdi che servono ad ossigenare tutto il globo terrestre.

Maria Rosaria Laganaro (VT)

Gentili autrici,
Gentili autori,
purtroppo apro queste quattro chiacchiere con una triste notizia: Nunzia Brusa, autrice di interessanti articoli pubblicati negli ultimi anni su questo giornale, improvvisamente è mancata all'affetto dei propri cari ai quali porgiamo le nostre più sentite condoglianze. Con Carta e Penna aveva pubblicato un interessante saggio intitolato *Il fascino dell'antico Egitto* dal quale traspare la passione per la storia di quel popolo.



Ringrazio le autrici e gli autori che hanno accolto l'invito ad intervenire e scrivere per la nuova rubrica *Quattro chiacchiere tra autori* e mi auguro che nuovi spunti per nuove chiacchiere siano stimolati dall'intervento di Francesco Bartoli che ci racconta la "sua" poesia... quanti di voi hanno il desiderio di raccontarci la propria?

Siamo alla fine dell'anno, tempo di bilanci, di proposte e buoni propositi per i prossimi dodici mesi.

Il bilancio delle attività promosse da Carta e Penna è ampia-

mente positivo: i concorsi e le antologie proposte sono accolte con entusiasmo dagli autori che hanno la possibilità di far conoscere e divulgare i propri componimenti ad un pubblico sempre più ampio.

Come anticipato nel numero precedente del giornale il 15 dicembre al Circolo dei Lettori di Torino presenteremo il libro *PARLA CON TE* di Giorgio Boccaccio col gruppo di *knitter LIBRE LETTI AI FERRI*; sarà l'ultimo degli appuntamenti al Circolo per il 2018 e l'occasione per farci gli auguri per le prossime festività e organizzare gli incontri per il 2019.

In vista del Salone Internazionale del Libro di Torino stiamo avendo contatti con altre realtà cittadine al fine di promuovere la poesia ed i poeti in una delle manifestazioni più importanti nell'ambito della promozione della lettura e dei libri e vi terrò aggiornati in merito nel prossimo numero del giornale.

La riflessione di Giuseppe Dell'Anna induce tutti noi a meditare sul periodo che stiamo vivendo; tocchiamo con mano quotidianamente la schizofrenia di un mondo che non può fare a meno di aumentare i consumi per accrescere il benessere ma questo si contrappone all'esigenza - ben sottolineata da Maria Rosaria Laganaro - di rispettare di più la natura e le risorse del pianeta.

Possiamo affermare senza tema di essere smentiti che la coerenza non è una dote dell'essere umano!

Leggendo la lettera di Silvia Campagnolo ho rivissuto per un attimo gli anni in cui i miei figli erano piccoli: avevo lasciato il lavoro per dedicarmi completamente alla famiglia; è stata una "rivoluzione" che ha richiesto tempi di assestamento e pazienza sia da parte mia, sia da parte di chi mi viveva accanto. Poi i figli sono cresciuti e le rivoluzioni si sono susseguite e, come oramai sappiamo, ci si abitua a tutto.

Sono contenta se la collaborazione col nostro giornale può essere uno stimolo verso un nuovo "assetto" del proprio modo di vivere, specialmente se è più appagante e fonte di soddisfazioni.

Quindi Silvia benvenuta e grazie a te per quanto vorrai condividere con noi.

Gli autori che ci seguono da molti anni forse ricordano che nel 2011 bandivamo la prima edizione del concorso letterario *LeggiadraMente* e una delle sezioni prevedeva l'uso delle parole che rischiano di finire nel "dimenticatoio".

Sono ben 3125 i lemmi in via d'estinzione riportate nell'ultima edizione del vocabolario Zingarelli e chiederei la collaborazione delle vostre penne per individuarne una cinquantina da proporre per scrivere dei testi che le utilizzino.

Potete inviare le vostre parole da salvare alla mail cartaepenna@cartaepenna.it, con un SMS o WhatsApp al numero 3392543034 oppure telefonandomi... così facciamo anche due chiacchiere!

Nell'augurare buona scrittura a tutti vi saluto caramente.

Donatella Garitta



Quattro chiacchiere tra Autori

DA FRANCESCO BARTOLI, SULLA POESIA

Iniziai a scrivere quando mi accorsi che la poesia non era solo una forma letteraria bensì anche un modo per poter percepire la vita.

Il periodo in cui cominciai a porre tutti i miei sforzi sulla carta fu il Duemilacinque quando ero ancora fresco degli studi di latino e di greco al liceo.

La conoscenza dei Classici è stata per me fondamentale in quanto mi ha permesso di giungere a un approccio privilegiato con la parola.

Giuseppe Ungaretti è stato colui che mi dato accesso a un mondo illimitato e a pochi realmente accessibile grazie all'uso innovativo e duttile della parola che lui introdusse per primo.

Uno dei componimenti in versi che maggiormente mi colpì di tale poeta fu "Fratelli" che ritengo sia un perfetto esempio di sintesi tra capacità di saper comunicare con grande efficacia e abilità nella brevità versale dal quale poi possono scaturire "flash", immagini mentali di grande rilevanza che avvincono il lettore e gli permettono di percepire quasi una "presenza fisica" là ove si era scritta la poesia.

La struttura del mio verso deriva principalmente da un duro lavoro

personale che ho compiuto per poter arrivare a una mia forma di composizione con regole versali molto precise da seguire.

Non ho una particolare predisposizione per la rima quanto piuttosto ricerco una musicalità che scaturisca dalle parole stesse: in tale maniera la musica fuoriesce direttamente dai vocaboli che diventano un mezzo per dare alla struttura compositiva una precisa cadenza di avanzamento della lettura.

DA SILVIA CAMPAGNOLO

Al Signor Giuseppe Dell'Anna:

... Esalta questa mia gioia di vivere e

a piedi scalzi

danzerò per te!...

Gentile Signor Giuseppe, volevo farle i complimenti per la sua bellissima composizione, e ringraziarla per essersi ispirato alla mia illustrazione; è per me motivo di orgoglio e una grande soddisfazione!

Un caro saluto.

Alla Signora M. Rosaria Lagano:

Cara Maria Rosaria, innanzi tutto grazie infinite per l'attenzione che mi ha dedicato e per la sua bellissima lettera!

Ci sono molti spunti, sarebbe bello poterle rispondere di per-

sona, ma per adesso approfitterò di questo spazio per scriverle; ho avuto, come lei, l'immensa fortuna di conoscere il Professor Beltrami, persona meravigliosa! Colto e raffinato conoscitore dell'arte e in particolare della Storia del Costume... le sue lezioni erano un racconto dettagliato e affascinante delle usanze e dei costumi del passato, con lui si viaggiava nel tempo e come nessun altro mi ha fatto appassionare ancor più dell'arte, della moda e della storia del costume.

E poi le lezioni di "cromatologia", materia difficile e per pochi, come sottolineava spesso lui stesso! Studiare il colore, i suoi significati, il modo in cui poterlo usare sia nell'arte che nelle cose quotidiane... il colore accompagna tutta la nostra vita e tutto ciò che ci circonda, anche se non ci facciamo caso! Un colore esprime un'emozione, provoca una reazione... è potente e può avere mille significati!

Che bella esperienza l'Istituto Marangoni! E che bello sentire i suoi racconti Maria Rosaria! Ha vissuto il periodo d'oro della moda, i grandi stilisti, l'epoca rampante nella quale sembrava tutto possibile. Deve essere stato molto emozionante...

La moda è certamente un settore che ho amato molto, che seguo, ma ad oggi mi appartiene un po'

meno; mi piacerebbe dedicarmi alla pittura ed alla illustrazione... è una nuova sfida!

Grazie per il suo incoraggiamento, non le nascondo che mi ha fatto emozionare e commuovere... a volte le parole "giuste" al momento giusto arrivano da chi meno ce lo aspettiamo, magari da una persona che non ci conosce... grazie perché, come lei certamente avrà sperimentato su se stessa, chi nasce con un dono, con una passione grande, con una tensione incontrollabile e involontaria per l'Arte in tutte le sue forme, non può scegliere, non ha scelta! Può metterla da parte, non ascoltarla, fare finta che non ci sia o che possa stare lì nascosta in un angolino del cuore... fingere che si possa vivere senza che faccia parte della propria vita, ma non è così! È un malattia cronica, non si guarisce... per fortuna! Spero davvero di riuscire a riprendere in mano il "filo rosso" che ha sempre guidato le mie scelte, spero di essere quella "eroina" che lei dice e di trovare "forza, coraggio e volontà".

Cara Maria Rosaria, mi permetto e spero di non essere inopportuna, di dirle che lei non è anziana, e mai lo sarà! Un animo sensibile e teso alle cose belle della vita come il suo, non può invecchiare! Le mando un caro abbraccio!
Con affetto.

DA GIUSEPPE DELL'ANNA

Desidero cogliere lo stimolo che la Direttrice Donatella Garitta ci ha proposto in apertura della scorsa Rivista Estate 2018: "Esiste il fato, il destino? Una strada anziché un'altra decide della propria vita, come pure la condotta di qualcuno può decidere il destino di molti..."

Ho riflettuto quanto sia impor-

tante vivere la mia vita con il piacere di viverla. Certo, mi son detto, in occasione del centenario della fine della prima guerra mondiale nel 1918, tanti uomini e donne non han potuto scegliere un destino diverso da quello della morte al fronte: quanto orrore e tristezza! Il nostro Presidente Mattarella ha voluto sottolineare quanto insano è stato il pensiero di pochi di far la guerra ad altri popoli per trarne vantaggi, quando invece si registrò decadenza, abbandono, distruzione, sfiducia, miseria, anche in anni a venire... Quanto doveroso sia trarre insegnamento da quanto accaduto per concorrere alla stabilità, all'unione tra nazioni, alla pace senza guerre, alla democrazia...

La pace va dunque vigilata, amata, difesa.

Personalmente la mia vita ed il periodo di stabilità trascorso lo dedico in onore di tutti quei ragazzi che non hanno scelto di morire ma che certo desideravano vivere come me!

Quel che è certo è che la mia vita, la vita di ognuno di noi ha un arco temporale che nessuno di noi può decidere. Può essere un arco breve o brevissimo, lungo o lunghissimo, ma... non oltre!

Il tempo è padrone del suo tempo e magnificente è il percorso fatto dal nostro Pianeta in tutti i suoi apparati vitali, consegnandoci progressi e imperfezioni, debolezze e nefandezze dei suoi luoghi e abitanti, ma per ognuno non è mai... oltre!

DA MARIA ROSARIA LAGANARO (VT)

Una seconda vita

Ancora una volta prendo spunto da un brano molto interessante scritto da Giovanni Reverso, *Una seconda vita*.

Una seconda vita potremmo, dovremmo averla tutti, dopo che il nostro cuore avrà cessato di battere per sempre. La nostra seconda vita sarà vissuta dai propri posteri con la memoria del vissuto morale dello scomparso, ricordandolo, ricordando il vissuto trascorso insieme, fatto di gioie-dolori, piaceri-doveri.

Tutto ciò sarà possibile se gli eredi del vissuto assieme troveranno un po' di tempo per guardarsi indietro, provare nostalgia e sentire piacere nel raccontare ai più giovani l'anima dei loro nonni, bisnonni, persone andate via prima del loro tempo.

Un buon aiuto per raccontare oggi si ha anche dalla tecnologia antica e moderna, le vecchie foto e le moderne Web-cam. Oggi la vita si è allungata così tanto che in una stessa foto ci possono essere rappresentate quattro generazioni. Quante belle fiabe si possono raccontare ai nipotini con il ricordo di chi non c'è più stimolando la loro fantasia.

Una seconda vita la vivranno in eterno tutti i grandi personaggi che ci racconta la storia, sia quella antica che quella moderna e contemporanea.

Dobbiamo ringraziare gli antichi custodi della memoria, gli storici che ci hanno trascritto la storia su quei vecchi tomi, libroni pesantissimi, ma sacri per i curiosi del sapere, di cosa, come, chi c'era prima di noi.

Perfino il passaparola come ad esempio è successo per l'Eneide e l'Odissea che sono giunte fino

a noi grazie agli aedi, antichi cantori, che, tenacemente hanno voluto far rivivere una seconda vita agli eroi, antieroi, tutti personaggi favolosi di quell'opera immortale.

La storia fa rivivere una seconda vita a tutti i grandi artisti, scrittori, scienziati, eroi patriottici.

Per gli artisti come scultori e pittori basta guardare le loro opere, ammirarle, per far rivivere agli autori una seconda vita.

Fra gli eroi patriottici della nostra era dobbiamo ricordare quei coraggiosi Magistrati che ci hanno rimesso la loro vita per un ideale di giustizia, una voglia di far vivere una vita serena ai loro concittadini, che per questi atti di abnegazione saranno ricordati in eterno con gratitudine da tutti i cittadini.

Saranno ricordati per sempre anche quei giornalisti coraggiosi che hanno combattuto e combattuto con le armi dell'intelligenza per poter portare alla luce delle verità scomode, sapendo di rischiare molto.

Purtroppo dobbiamo ricordare anche degli sbagli madornali fatti dalla magistratura. La prima vittima di uno sbaglio giudiziario nell'antichità (400 a. C. fu Socrate, imputato perché dava fastidio ai potenti.

Un'altra eclatante vittima dei nostri tempi è stato Enzo Tortora. Ma di lui non abbiamo ancora capito il perché sia stato accusato, processato e morto di dolore; forse contro di lui si sono scagliati gli invidiosi? Quelli che non erano al pari della sua immensa cultura. Ricorderemo questi esempi come mala giustizia su persone che avrebbero meritato solo stima.

Ad essere ricordati per sempre ci sono anche gli eroi casalinghi non certo meno importanti di

quelli trascritti sui libri di storia. Sono i silenziosi familiari che devono combattere una dura battaglia per difendere i loro figli dalla piaga della droga, senza possedere armi adeguate, solo coraggio e amore per i loro figli; questi genitori devono combattere contro losche figure, personaggi ignobili, imprevedibili, fantasmi in doppio petto grigio, con tanta buona reputazione, l'arma che li difende facendoli vincere contro il coraggio, che è invece. l'unica arma in possesso di quei genitori disperati.

Ci sono altri genitori eroici, quelli che devono combattere la battaglia per difendere i loro amati figli, bistrattati dalla società (quella società che si sente normale) perché nati con la sindrome di down.

La nostra onorata società che si indigna giustamente per il razzismo fatto per una questione di colore diverso della pelle, discrimina il ragazzo con gli occhi a mandorla, forse perché come diceva George Orwell tutti gli animali sono uguali, ma qualcuno è più uguale di altri. Nonostante tutta la buona informazione su questi (diversi?), informazione fatta con tanto coraggio e lucidità senza pietismo e buonismo da quelle "simpatiche canaglie", gli inviati speciali delle trasmissioni le "Iene" e "Striscia la notizia", inviati speciali che ci documentano come questi ragazzi studiano con buoni risultati si laureano, lavorano. Nonostante tutta questa buona informazione, qualche buonista ha l'ardire di pronunciare parole di pietà, per questi ragazzi, ma la pietà non serve, i genitori vogliono l'integrazione dei loro amati figli, amati due volte come ci insegna G. Pontiggia. Pietosi-buonisti, imparate il civico buon vivere da

quelle "simpatiche canaglie" che della loro rudezza ne fanno un elemento costruttivo, positivo, creando armonia d'intenti. Questi coraggiosi genitori verranno ricordati con una seconda, luminosa vita, come meritano anche quei ragazzi coraggiosi che cercano di tirarli fuori da un pietismo subdolo che riesce solo a isolare i ragazzi con gli occhi a mandorla, invece che integrarli.

Ci sono purtroppo dei tristi personaggi negativi che mai avremmo voluto ricordare, anzi avrebbero meritato la *damnatio memoriae*, ma, siamo costretti a sporcare la nostra memoria per ricordare ed onorare la memoria delle vittime di questi autori di crimini contro l'umanità. Sono i tanti sterminatori di vite umane, assassini delle loro anime ancora prima dei loro corpi, anime che sono state calpestate. umiliate nella loro dignità, trattati come oggetti, questo inumano trattamento li ha uccisi due volte. Siamo costretti a ricordare queste tristi barbarie a testa bassa come dice il filosofo M. Corona, ma solo per non dimenticare e ricordare con amore e stima le loro vittime.

In tutta questa triste storia dobbiamo ricordare quegli eroi silenziosi che si opposero a quei crimini, aiutando, nascondendo intere famiglie di perseguitati, rischiando la loro stessa vita.

Vittime e difensori e tutti i valorosi Perlasca saranno ricordati per sempre con una degna splendida seconda vita, anche con tanta gratitudine dai familiari delle vittime e da tutta l'umanità.

Una seconda vita la vivono tutte quelle persone che hanno il coraggio di rialzarsi dopo aver subito una caduta nel corso della loro vita qui sulla terra.

PENSIERI SPARSI

Maria Grazia Fassio Surace (TO)

La passione è pulita, tutto essa giustifica
Il silenzio è pieno di parole
Un'estate senza silenzio non lascia segno.
Il tempo fugge. Ma dove va?
Talora sono golosa di vita.
Non viaggio mai senza i miei sogni.
La Morte dà la mano all'anziano.
Cultura spazzatura quando non ha cuore.
Mi piace il tuo pessimismo venato di umorismo.
E' buono e giusto che sia la prima ad incontrare Cristo.
La perfezione è noia.
Amo troppo per non aver paura.

*Tratta dalla raccolta
AFFABULANDO E NON
edita nel 2018 da Montedit*

LE NUVOLE DELL'ANIMA

Eva Rando (MI)

Nuvole
mi offuscano
l'anima prigioniera
versa lacrime
in silenzio.
Ti sento
nell'oscurità
colma
di dolci melodie
accarezzar
il mio sorriso
privo di sorrisi.

LETTE LE TUE POESIE

Franca Beni (FI)

Lette le tue poesie
nel silenzio, nel buio:
quando l'anima ascolta.

La mia anima
ti ha sfiorato una mano;
ha percepito il sogno, la speranza
e tutta l'armonia dentro il tuo sguardo,
posato sopra un petalo del cuore.

LO SCOGLIO DI PENELOPE

Isabella Michela Affinito (FR)

Pomeriggi presi
d'assalto tra l'ambascia e
la rinuncia d'attendere
ancora, mentre lo scoglio
era roso dal sale, Penelope si
alzava e si sedeva sul suo trono
di pietra a tratti investita
dal mare. Le canzoni
le inventava aiutata
da Athena a pensare
anche le melodie arrotolate
come le onde non
trasmettevano affetto,
il suo sposo forse più
non l'amava. Sempre
sullo stesso scoglio
stava nelle pause in cui
non tesseva il profilo
dell'eroe di Itaca, le
mani non volevano più
giocare con la spola,
una giostra per non
finire in un secondo
connubio non voluto.
Immaginava scenari
in cui Poseidone era
in collera con Ulisse ed
era vero: lui aveva
accecato Polifemo il
figlio del re dei mari e
questo lei non lo sapeva.
La sera tornava nella
reggia scalza nei pensieri
e assoluta nel cuore, non
salutava nessuno e
andava a pregare perché
l'indomani ci fosse ancora
il medesimo scoglio.



Complimenti
a...

Complimenti a...

GIAN ANTONIO BERTALMIA: col racconto *Anche i gatti fanno una vita da cani* ha vinto il primo premio al concorso del *Circolo Culturale Saturnio* di Moncalieri.

Col racconto *Il Bivio* ha vinto il 1° Premio al concorso *Premio per la Pace e la Giustizia Sociale* organizzato dal *Centro Studi Cultura e Società* di Torino.

MARIATERESA BIASION MARTINELLI si è classificata al secondo posto con la poesia *La mia terra* alla XIII Edizione Premio Letterario Internazionale *VOCI - CITTÀ DI ROMA - 2018*, sezione poesia in italiano.

Ad Airali, S. Secondo di Pine-
rolo, ha ottenuto il quarto posto con la poesia *Addio ragazza del fiume*, dedicata alla nostra cara

Ines Scarparolo, poetessa eccelsa e amica del cuore; con la stessa poesia ha ricevuto anche una segnalazione al Premio *Il castello di Sopramonte* - Prato Sesia, organizzato dal Gruppo A.N.A.

CALOGERO CANGELOSI (il poeta randagio) di Poggioreale (TP), al Premio Poesia, Prosa, Arti figurative e Premio Teatrale 'Angelo Musco' Convivio 2018, ha ricevuto la Menzione Speciale d'Onore per il libro: *Laboratorio di poesia randagia*, Carta e Penna Editore; copertina e acquerelli interni di **CINZIA ROMANO LA DUCA**.

L'opera: *Amuri senza vuci*, testo **Cangelosi Calogero** musica e canto di **Cinzia Romano La Duca** si è classificata seconda nella sezione 'Poesia in musica' al

premio Poesia, Prosa, Arti figurative e Premio Teatrale 'Angelo Musco' Convivio 2018.

ANDREA FIGARI: ha vinto il primo Premio nella sezione Poesia del Concorso Dragut, organizzato dall'omonimo comitato con sede a Minturno (LT)

GIORGIO MILANESE: si è classificato al primo posto della XXIX edizione del Premio Letterario Città di Moncalieri con la poesia *Extracomunitario*

Segnalate i vostri successi!

I CRITICI LETTERARI

- Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale – Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna. • Il materiale inviato non viene restituito • Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno •

Recensioni e prefazioni:

FULVIO CASTELLANI - Via Canonica 5 – Maiaso - 33020 Enemonzo (UD)
MARIO BELLO – Via Erminio Spalla, 400 – 00142 Roma – e-mail: mario.bello@federopariniit
FRANCESCA LUZZIO - Cell.: 3409679289; Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20 -90143 Palermo
opinionista: GUIDO BAVA via Dante 9 13900 Biella – e-mail:guidoba1@alice.it



Storia della Letteratura

VITA ED OPERE DI GIUSEPPE PARINI

Carlo Alberto Calcagno (GE)

Il Parini è diventato, per tutte le generazioni romantiche a cominciare dal Foscolo, il simbolo stesso del rinnovamento poetico della nostra letteratura, per il reinnesto da lui operato nel corpo della tradizione stilistica del classicismo di una risentita moralità e di una forte passione civile; è il primo nostro poeta ove fruttifichino in maniera feconda gli elementi della cultura illuministica, con una sensibilità del tutto nuova per i problemi civili della società, l'impegno del rinnovamento politico, il risentimento satirico nei confronti delle classi privilegiate ed in particolare della nobiltà oziosa, la dedizione ai compiti educativi.

Nasce a Bosisio, nella Brianza, tra Lecco e Como ma a pochi chilometri da Milano, nel 1729 da una famiglia umile, disagiata e numerosa; il padre, che era un modesto trafficante di seta, lo invia a Milano da una prozia dove Giuseppe frequenta con fatica e saltuariamente la scuola dei Barnabiti (doveva infatti lavorare pagarsi la scuola con le lezioni private e come copista).

Nel 1752 porta a termine gli studi seguendo un corso di teologia speculativa.

Nello stesso anno pubblica la pri-

ma raccolta di versi -un centinaio di liriche- Alcune poesie di Ripano Eupilino¹, in cui unisce la sua formazione arcadica ai modelli cinquecenteschi, si ispira al Petrarca e anche ai lirici latini (Cattullo, Orazio); dal punto di vista dei contenuti già si intravede l'amore di Parini per la campagna e lo scarso adattamento del poeta alla città; in relazione alla forma il Parini mostra una padronanza già matura del verso ed una felice scioltezza espressiva.

Si fa sacerdote nel 1754 più per necessità (anche fisica visto che soffriva di una grave forma di artrite alle gambe) e assecondando la volontà della sua famiglia, che per vocazione in quanto così può godere della piccola rendita annua lasciategli dalla prozia.

Tra il 1750 e il 1768 partecipa attivamente all'Accademia dei Trasformati (grazie alla fama ottenuta con quella prima raccolta di versi) che voleva tener viva la tradizione lombarda e a cui aderivano anche il Verri e il Beccaria perché vi si discutevano, seppur con moderazione, idee nuove.

Studia in questo periodo Orazio, Persio e Giovenale. I temi della sua lirica, di stampo classicista, sono: difesa della poesia e disprezzo degli ignoranti e degli

arricchiti, le barbarie, la dissolutezza della vita mondana.

Partecipa anche a due polemiche linguistiche (nel 1756 e nel 1760): Parini rifiuta il modello di prosa strettamente boccaccesco ed afferma che per linguaggio poetico non è utilizzabile soltanto il dialetto toscano ma anche quello milanese.

Nel 1754 entra come precettore da una famiglia nobile di Milano (Serbelloni) ove rimane per otto anni.

Nel 1757 scrive e legge ai Trasformati il Dialogo sulla Nobiltà in cui critica violentemente i privilegi nobiliari, tematica che riprenderà e approfondirà ne Il Giorno iniziato nel medesimo anno; in questo dialogo, immaginato tra due cadaveri, si immagina nelle spoglie di un «poeta plebeo» che al suo arrogante interlocutore aristocratico mostra la vacuità della sua superbia e l'infondatezza di ogni presunta superiorità per nascita.

Nel Discorso sopra la poesia (1761) assume che la verità sia il fine dell'uomo di lettere e che nella scuola bisogna insegnarla attraverso la robustezza delle ragioni, la bellezza dei pensieri e richiedendo le virtù del buon costume, della sincerità e della mo-

derazione; si dimostra persuaso della necessità di aprire il discorso poetico ai valori morali e civili, la cui assenza, da lui attribuita alle censure controriformistiche, ha determinato il presente stato di corruzione della letteratura; rivendica infine la difesa dei valori formali della poesia, con una sensibilità per il fatto espressivo che supera anche la concezione sensistica del “piacere” connesso al “bello estetico”.

Nel 1762 si licenzia dall'impiego presso i Serbelloni per protestare contro uno schiaffo dato dalla contessa alla figlia di un precettore di musica (il Sammartini). Diviene poi per un certo periodo precettore dei Conti Imbonati ed è costretto a chiedere anche prestiti agli amici.

Tra il 1763 e il 1765 pubblica con grande successo le prime due parti del poemetto *Il Giorno*, un poemetto in endecasillabi sciolti: *Il Mattino* (1763) ed *il Mezzogiorno* (1765).

Originariamente a questi due momenti doveva seguire *La sera* ma essa fu sdoppiata nel *Vespro* e nella *Notte* che però non furono pubblicate in vita dell'autore, in quanto soggette a continue rielaborazioni (insieme alle altre due parti del resto) e in quanto la Rivoluzione Francese aveva già troppo tartassato la nobiltà; difatti il Parini, come tanti altri intellettuali moderati italiani, era passato da un iniziale consenso alla Rivoluzione, per l'auspicato avvento di una profonda trasformazione sociale, alla preoccupazione e allo sdegno per il successivo disordine e per la violenza del «Terrore» giacobino.

Nelle prime due parti Parini svolge soprattutto una satira sociale mentre nelle ultime due, una satira di morale e di costume.

Nel *Mattino* il poeta si finge

«precettore di amabil rito» di un «giovin signore» e descrive, dal pigro risveglio² all'uscita di casa, le occupazioni tipiche della prima giornata di un nobile: colazione³, scuola di ballo, di musica e di francese⁴, pettinatura ed incipriatura dei riccioli⁵, la laboriosa vestizione e il viaggio sulla veloce carrozza scoperta⁶ dalla dama di cui è cicisbeo. Fornendo i consigli opportuni Parini in realtà evidenzia la frivolezza e la colpevole futilità della vita del giovane aristocratico.

Nella seconda parte «*Mezzogiorno*» il nobile nel pomeriggio inoltrato, giunge a casa della dama di cui è l'accompagnatore ufficiale, col consenso del marito di lei⁷, segue la dama nella stanza della toeletta⁸, e consuma insieme agli amici il pranzo⁹ che si svolge tra le insulse conversazioni sue e dei commensali che ci vengono presentati: c'è il grande divoratore, che fa dei banchetti un pretesto per esibire le sue capacità manducatorie, e il vegetariano, smunto e svogliato, occupato a piluccare qualche boccone di magro e a deprecare con ispirata commozione la crudeltà contro gli animali: è qui che si inserisce il celebre pezzo del *Mezzogiorno* della «vergine cuccia», cioè della cagnetta della nobile dama che, avendo addentato con i suoi denti eburnei la gamba di un servo, è stata dal piede sacrilego di questi colpita e mandata a rotolare tre volte nella polvere, con esecrazione universale dei presenti e ignominiosa cacciata dell'infame, che non troverà più lavoro in nessuna casa essendosi divulgata la fama della sua crudeltà.

Il Mezzogiorno continua poi con le oziose chiacchiere dei commensali, mentre il pranzo volge al termine e i signori passano nella camera accanto per pren-

dere il caffè ed intrattenersi in giochi di società, mentre il giovin signore e la dama si scambiano confidenze furtive approfittando del rumoroso gioco del tric-trac. Segue il *Vespro* che inizia con una digressione copernicana sul tramonto del sole, giustificata dal fatto che per quest'unica volta l'astro diurno avrà il privilegio di vedere il giovin signore, che esce appunto al tramonto per accompagnare la dama alle visite di rito e alla cerimonia di un battesimo impartito ad un bambino di nobile sangue: segue il “corso”, la passeggiata in carrozza per le vie della città, svago della buona società, ove sia il giovin signore che la dama conversano velenosamente di galanterie coi loro pari; così fino al calar della notte ove tutti partecipano ad un sontuoso ricevimento in un palazzo di una ricca signora; quivi si cerca di ingannare il tempo con futili conversazioni; si mettono in mostra veri “specialisti” delle più incredibili operazioni, come lo schioccatore di frusta o lo sgrovigliatore di tappeti, mentre la padrona di casa prepara il gioco d'azzardo e fa servire i gelati, inducendo il giovin signore al gesto cavalleresco dello stendere la tovaglietta sulle ginocchia della sua dama.

È la fiera della stupidità e dell'ozio, descritta con la tecnica del minuto cesellatore, ma tutto assume l'aspetto dello splendore e morte di una classe divenuta superflua.

Lo strumento principale con cui il Parini ottiene ne *Il Giorno* il suo obiettivo satirico è il contrasto; contrasto tra l'inerzia e la scioperataggine della vita del giovine aristocratico e l'operosa fatica che negli stessi momenti contraddistingue la giornata degli umili plebei¹⁰. Contrasto tra la

banalità delle attività quotidiane del nobile e la raffinata eleganza letteraria con cui sono descritte, mediante accostamenti storici illustri e evocazioni mitologiche¹¹. Alla miseria interiore e morale del giovane nobile, circondato da tanto sfarzo di ricchezze materiali, Parini, poeta plebeo come nel Dialogo della Nobiltà, contrappone il modello della vita sana e attiva della laboriosa plebe, e può far scattare il più feroce sarcasmo grazie alla sua sapiente arte letteraria; che ne Il giorno si esprime al grado massimo della raffinatezza, meticolosamente perseguita in oltre trent'anni di lavoro di revisione e di correzione, di varianti e di modifiche, cosicché la tormentata opera, oltre al testo stampato dei primi due poemetti pubblicati dall'autore, consiste in varie e più o meno lunghe sequenze manoscritte, talora lacunose e frammentarie.

..*

Lasciati i conti Serbelloni Parini trova impiego presso l'amministrazione austriaca prima come poeta del Regio Teatro Ducale nel 1768, poi come giornalista (1769 - Gazzetta di Milano), come professore (1769-70 - cattedra di eloquenza o di Belle Lettere delle scuole Palatine di Milano poi divenute dal 1773 ginnasio di Brera) e come Soprintendente (delle scuole di Brera) dal 1787. Il giovane abate si mette al servizio delle riforme e si può definire un cristiano illuminato; la sua vera vocazione è però l'insegnamento delle lettere (sintetizzano e sistemano le sue lezioni i Principi generali e particolari delle Belle lettere applicate alle Belle Arti) e farà parte anche di due commissioni governative per il riordinamento delle scuole e per la riforma dei testi scolastici. Tra il 1757 ed il 1795 scrive di-

ciannove Odi (La musica, Il bisogno ecc.) che vedranno però interamente la luce solo dopo la morte del poeta (già nel 1791 vengono pubblicate per l'interessamento di un discepolo alcune odi scritte dal 1766).

In esse Parini mostra la stessa cura di correzioni e rielaborazioni che ebbe ne Il Giorno; la composizione segue la moda arcadica (strofe brevi, prevalentemente di settenari) ed esprime inizialmente, in linea con la tendenza illuministica, il pensiero del Parini intorno ad argomenti sociali, giuridici, scientifici che gli avvenimenti dei suoi tempi gli proponevano; nelle odi più tarde Parini rappresentò il suo mondo interiore con accenti ora più commossi, ora più risentiti.

La trattazione in forme poetiche, musicali e di grande eleganza stilistica, di argomenti come le idee fisiocratiche che segnavano all'agricoltura il primato nell'economia (La vita rustica), l'igiene pubblica di Milano ed i problemi di inquinamento (La salubrità dell'aria, 1759), l'utilità della vaccinazione antivaio-losa di recente scoperta (L'innesto del Vaiuolo, 1765), il ruolo della povertà in tanti reati e la conseguente ingiustizia -in accordo con il Beccaria- di una legislazione esclusivamente repressiva (Il Bisogno, 1766) o la barbarie dell'evirazione fatta praticare sui figli nella speranza di una loro lucrosa carriera di cantanti (La musica, 1769), corrisponde alla concezione utilitaristica e sensistica di una poesia che deve essere utile ed insieme dilettevole trasmettendo sensazioni piacevoli, affermata coerentemente da Parini, come già accennato, negli scritti teorici (nel giovanile Discorso sopra la poesia al postumo Principi delle belle lettere).

Ci sono poi odi come L'educazione, dedicata a Carlo Imbonati, che è un vero e proprio programma di pedagogia civile o La caduta, dove il poeta rappresenta se stesso caduto a terra nell'atto di rifiutare l'aiuto di chi vuole convincerlo a mettere la sua poesia al servizio dei potenti per ottenere vantaggi economici.

Le odi più belle degli ultimi anni, Il pericolo (1787), Il dono (1790), Il Messaggio (1793), hanno accenti prevalentemente sentimentali, talora contenuti galanti, e sono pervase dal fascino della bellezza muliebre¹²; Alla Musa (1795) rappresenta, come in un testamento spirituale, il suo ideale poetico e artistico; in essa fa l'estrema e altissima lode della poesia, suo vero rifugio e porto di salvezza contro i mali del mondo, in una contemplazione quasi religiosa di questa attività in cui bellezza e moralità si incontrano nel modo più disinteressato e puro.

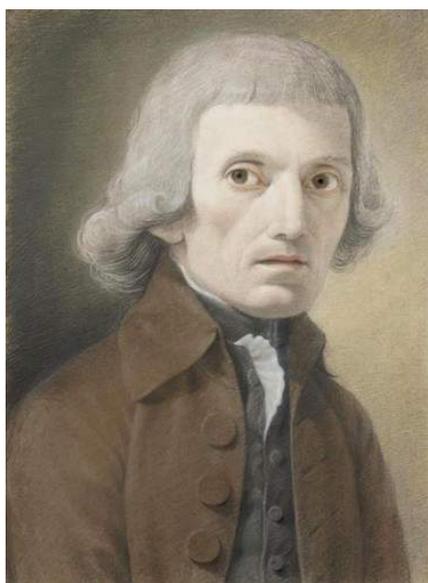
In conclusione nell'opera di Giuseppe Parini la sostanza egualitaria e umanitaria del pensiero illuministico, unita ad una profonda concezione morale dell'esistenza e dei rapporti tra gli uomini, trova espressione in forme di rara perfezione letteraria ereditata dalla più alta tradizione della poesia italiana, fatta propria e trasformata in originalissimo linguaggio personale, che dà voce ad una poesia di impegno civile e di raffinatezza stilistica non solo lontanissima per sostanza tematica da qualsiasi esempio settecentesco, ma del tutto inedita nell'intero percorso della poesia italiana.

Quella del Parini è inoltre una figura esemplare per la sua austerità morale: scompare con lui la figura del poeta cortigiano, ozioso ed accademico, e la poesia

diviene un autentico magistero spirituale; la sue origini contadine, come già sottolineato, gli fanno apprezzare l'onestà e la schiettezza del lavoro; dall'Illuminismo prende per lo più l'ideale dell'uguaglianza tra nobili e plebe; ha inoltre il culto degli affetti semplici (ad es. amicizia, gioie del matrimonio e della famiglia che a lui venne negata); la poesia deve nei suoi intendimenti essere utile, fissare le più alte aspirazioni umane, la virtù e richiede perciò al poeta purezza d'animo e di costume.

..*

Nel 1796 i Francesi entrano a Milano e viene richiesto al Parini di far parte della Municipalità (si occupa di finanza pubblica, istruzione e teatri) da cui però viene esonerato perché rivendicava l'autonomia politica e amministrativa della Lombardia. Muore nel 1799, pochi mesi dopo il ritorno temporaneo degli Austriaci in Milano, dopo aver dettato il suo ultimo sonetto in cui li richiama alla moderazione.



Giuseppe Parini in un pastello del 1793 di Giuseppe Mazzola

NOTE

1) Ripano è l'anagramma di Parini mentre Eupili è il nome umanistico del lago di Pusiano sulle cui rive il poeta era nato.

2) L'opera si apre con una dedica alla Moda e con il contrasto ben significativo tra le prime ore del contadino e quelle del giovin signore, che va a dormire nel momento in cui quello si alza per andare nei campi: il mattino dell'eroe comincia quindi a mezzogiorno, quando gli viene data amabilmente la sveglia.

3) Gli viene servito caffè e cioccolato, le due bevande prodotte per lui dai selvaggi, che proprio per questo sono stati assoggettati.

4) Che si risolvono in altrettante chiacchiere e maldicenze.

5) Con la fiaba mitologica sulla origine della cipria e sulle virtù civilizzatrici.

6) Che magari arroterà le gambe a qualche plebeo che ha osato intralciarne il cammino.

7) Secondo la moda del «cavalier servente», la cui immoralità Parini non manca di sottolineare. Il marito infatti non è per nulla infastidito dalla cosa e viene preso in giro dagli altri commensali.

8) Affrontando la cipria con lo stesso coraggio col quale il suo rude antenato affrontava la polvere delle battaglie.

9) A cui i convitati sono guidati non dall'appetito, che è retaggio degli animali e dei plebei, ma dal piacere, cioè da quella voluttà del gusto che è appannaggio solo di questi «semidei terreni», come dimostra appunto la «favola del piacere», inserita nella narrazione, per la quale appare chia-

ro come all'iniziale indistinzione primitiva degli uomini sia succeduta la capacità di distinguere il bello dal brutto, il raffinato dal rozzo, in virtù di un dono concesso dagli dei ad alcuni uomini privilegiati, per cui da allora l'umanità si è divisa in nobiltà e plebe, questa fatta per servire e quella per essere servita.

10) Al risveglio del «giovin signore» è contrapposto quello del contadino e del fabbro, per concludere che «Ah, non è questo,/ signore, il tuo mattin»; e così l'esortazione ad affrettare le operazioni della toilette è corredata dalla alacrità dei contadini ed artigiani.

11) La carrozza che riconduce a casa il giovane è come il carro di Plutone guidato nelle tenebre dalle Furie anguicrinite, la sua tazza color cioccolato evoca le grandi scoperte geografiche e i massacri dei conquistadores, la sua immagine scapigliata in attesa dell'opera del parrucchiere è come quella della Sibilla Cumana...

12) Sono dedicate a tre donne giovani e belle che in vario modo hanno dimostrato di apprezzare la poesia pariniana e di accordare al poeta la loro simpatia; non si tratta di poesie amorose in senso proprio, e forse nemmeno di nostalgia per il non goduto sentimento, ma di omaggio a quella bellezza a cui il Parini è sempre stato fedele, cercando di renderla nell'elevatezza e nella sublimità del suo classicismo lirico.

PROPRIETÀ DELL'OLIO EXTRAVERGINE D'OLIVA

Giuseppe Dell'Anna (TO)

L'olio extra vergine d'oliva (EVOO), prodotto dall'Ulivo del Mediterraneo, ha numerose proprietà alimentari-medicamentose riconosciute fin dall'antichità. È il condimento con il miglior equilibrio di grassi, infatti l'EVOO è il solo condimento che si inserisce nello svezzamento dei lattanti perché contiene grassi polinsaturi essenziali Omega6 ed Omega3, analogamente a quanto avviene nel latte materno; questi grassi sono detti "essenziali" perché il nostro corpo non li produce e quindi il nostro fabbisogno deve essere ricoperto tramite l'assunzione di alimenti che li contengano. L'EVOO contiene anche "acido oleico", un grasso monoinsaturo Omega9 che ha numerose proprietà per l'organismo umano, tra cui:

- inibisce la secrezione acida dello stomaco;
- presenta un buon livello di digeribilità;
- aumenta la secrezione di bile per la digestione;
- apporta Vitamine A, D, E, e fa assorbire le altre Vitamine;
- stimola l'attività pancreatica e favorisce la normale contrazione di zuccheri nel sangue;
- facilita l'assorbimento di Calcio da parte dell'Intestino;
- aumenta la quantità di Colesterolo buono HDL e riduce il cattivo LDL;
- ha effetti antiossidanti per mezzo del composto fenolico "Idrossitiriosolo" che riduce il rischio di malattie coronariche arteriosclerotiche ed i vari processi di invecchiamento cellulare;
- riduce, a lungo termine, forme di Demenza (come l'Alzheimer),

il rischio di ictus ed il rischio di contrarre tumori polmonari e mammari;

- ha effetti antinfiammatori tramite i numerosi polifenoli presenti nei frutti come pure nelle foglie dell'Ulivo.

Un derivato polifenolico detto "Oleocantale", peraltro responsabile della sensazione pungente al gusto, espleta attività simili – anche se inferiori – al farmaco antinfiammatorio *Ibuprofene* con il quale condivide la stessa struttura chimica (molecola identificata dal chimico Gary Beauchamp della C. S. Center di Philadelphia).

L'Oleocantale è presente soltanto nell'olio spremuto a freddo la cui percentuale di acido oleico libero non deve superare lo 0,8% su 100gr/olio.

Ricchi di Polifenoli, oltre all'EVOO, tra frutta, ortaggi e bevande di origine vegetale, sono: ribes nero, mirtillo, frutti di bosco in genere, carciofi, thè verde e nero, vino rosso, menta verde, caffè filtrato, prugne, semi oleosi in genere, castagne, cacao, mele, spinaci, broccoli, fagioli neri, olive nere, cipolla rossa, rosmarino, timo, salvia.

L'EVOO sopporta bene la cottura rispetto ad altri oli ottenuti dai semi, in quanto è più resistente all'ossidazione ed anche il più sano per friggere a causa del suo più alto "punto di fumo" (la temperatura alla quale l'olio inizia a degradarsi, generando fumo e liberando sostanze nocive).

Chiaramente le linee guida scientifiche propendono per l'assunzione dell' EVOO a freddo come condimento nella misura di 3 – 4

cucchiaini al giorno.

Grazie albero d'Ulivo... Ora ti ammiro e benedico ancora di più!

FONTI:

- www.scienceforlife.it
- www.leitv.it/benessere/
- www.greenstyle.it/polifenoli-
- medicinaonline.co/differenza-grassi-
- [Acidi-grassi-monoinsaturi – Wikipedia.org](http://Acidi-grassi-monoinsaturi-Wikipedia.org)



UN GIORNO DI SETTEMBRE

Caludio Perillo (NA)

Un giorno di settembre
così diverso
strano;
la luce che a un tratto svanisce
e ti prende per mano
e ti confonde
piano...

Solo adesso
riesco a comprendere
che lei non c'è più
ed è penombra...
quel viso e quella
straordinaria voglia di vivere
quella voce
non potrò più risentire...

La vita,
ora comprendo,
è tutta un'illusione
nata per ingannarci,
per farci soffrire.
E non farci capire...

*Dedicata a mia moglie,
scomparsa il 6 settembre 2018*

ADDIO RAGAZZA DEL FIUME

Mariateresa Biasion Martinelli (TO)

Oggi tace la voce del tuo fiume,
anche il vento si è posato sulla riva
per non cancellare le orme dei tuoi passi.
Tacciono le fronde dei ciliegi,
per ascoltare il sussurro del tuo canto.
Dove ieri frinivano le cicale,
il silenzio riveste come un manto
le ginestre sulle rive più scoscese.
Il gelo ha lambito quelle acque
ormai orfane dei tuoi sguardi fanciulli.
Era calda
la coperta del tuo affetto
sull'erba bagnata di rugiada.
Lenta si infrange la corrente,
malinconica anela ad un tuo verso.
E scendono rade le gocce
di una pioggia mattutina.
Anche il cielo ha perso i suoi colori,
ormai privo del suo arcobaleno.
Nella notte
si è spenta anche la luna.

IL CARDELLINO

Graziano Sia (Svizzera)

Dopo oltre mezzo secolo
un fiotto di ricordanze
della mia tenera infanzia
sale dalla profondità dell'anima.
In quei giorni pur nella miseria
la gioia traboccava (Forse)
Perché, ci si contentava di niente.
Laggiù, nel lontano sud, imparai
presto a rivoltare le prime zolle:
"Zappalo tu il campo Giuseppe,
un po' la volta nel doposcuola ...
non possiamo pagare gli zappatori;"
Così consigliava la povera nonna.
Dopo un pasto frugale, scendevo
Lesto, lungo il viottolo che portava
al campo, fragrante di fiori
e d'essenze. Beccheggiavano
Passeri e pettirossi,
tra le vaporante zolle,
E tu, caro, piccino compagno ...
Svolazzavi da un ramo all'altro
degli alberi in fiore.
Stavi sempre appresso, saltellando
quando mangiavo in piedi
un po' di pane asciutto,
al tuo diletto canto
danzava di gioia il mio cuore.
Ora che il fluire dei giorni
mi consuma, ritorno in quel campo;
ahimè! La gioia è sepolta sotto zolle.
Degli alberi, pieni di fremiti
e linfa, rimane un pero in croce
bruciacchiato e scarno ...
La nostalgia vivida traspare,
serbo la tua immagine nella mente,
il tuo capino e gli occhietti, tondi e
vivaci.
Dimmi amico cardellino, che voli
e gorgheggi ancora nei campi
dell'Eden,
nell'attesa ch'io venga
a rivoltare leggere zolle.

Parlando di Poesia

Rubrica a cura di Fulvio Castellani

DEFINIZIONI

Non è facile oggi come oggi stabilire cosa si intenda per poesia. Già in passato le definizioni non sono mancate (anzi...), ma ciò non ha risolto il problema.

“Un testo poetico di oggi (così ha scritto, tra l’altro, in un saggio Valeria Lucchini alcuni anni or sono) di qualsiasi tipo o registro - lirico/narrativo, realista, intimista, astratto, concettuale - forza di natura, spirale fonica - o altro - è degno di chiamarsi poesia quando, in qualche modo, prende di sorpresa, desta attenzione, quando suscita qualche tipo di emozione (di testa, di cuore) in chi legge o ascolta”.

A suscitare attenzione sono, comunque, non pochi poeti di casa nostra che divorano, in un certo qual modo, la realtà in ogni suo aspetto per poi catapultare immagini ricche di sonorità e di profondità.

Per Antonio Crecchia “il campanile / punge il cielo / al grido azzurro delle rondini” e “spenta la voce del vento / le cime dei pioppi sono statue / in adorazione del dio Sole”.

Per Maria Grazia Lenisa, riguardo al tempo che viveva, scriveva, già in una silloge del 1955: “Lunga la strada / che devo percorrere sola / e la polvere entra nel sangue. / Seduta sopra una pietra miliare / per mio riposo conterò

le formiche”. La forza della poesia è unica, non conosce soste, non dà tregua al cantare fondo del cuore per non perdere mai di vista il perché si vive, si lotta, si cerca e magari non si trova mai un appiglio di luce, uno scampolo di sogno...

Intendere la poesia è tutto questo (e tanto altro); è un linguaggio che si fa simbolo; è una definizione che sottrae e avvicina a quel vuoto invisibile che sottolinea come il flusso superiore della vita da sconosciuto richiamo diventi momento d’ingresso in un mondo altro, più luminoso e suggestivo.

Come fosse uno spettacolo che Gerardo Vacana fotografa con convinta armonia anche con questi versi che figurano già in una silloge del 1974: “Profittano stamane le colline / dell’effimero mare di nebbia / che le bagna quasi fino alla cima. / Si divertono come bambine / a palleggiarsi il sole / che ora appare, ora scomparire tra le nuvole. / Gli uomini nemmeno se ne accorgono. / I monti si fermano a guardare / e si divertono un mondo”.

È ben vero che “la vita è un sogno” se ci si tuffa nella poesia, quella autentica e lastricata di bellezza.

(2017)

DALLE PAGINE DI CRISTINA CAMPO

Ma perché una persona deve essere “troppo brava e inclassificabile per il suo tempo”, come ha avuto modo di scrivere Roberto Galasso a proposito di Cristina Campo, una scrittrice dalla voce elegantissima e dalle “pagine imperdonabilmente perfette”?

Forse per il fatto che dire con un nitore espressivo unico e, se vogliamo, inimitabile quanto si agita nel proprio *Io* di fronte alla realtà, alle attese, alle poche e tante certezze/incertezze condiziona l’*io* degli altri, fin troppo abituati alla normalità, alla non attenzione di quanto si muove intorno e/o dentro quella “domestica strada / della follia”?...

Di certo, dai versi di Cristina Campo fuoriesce un libro meraviglioso di immagini, di esplosioni stellari, di amore per il silenzio che si accompagna al “lunghissimo / ricadere / del fagiano tra le sue ali”. Ed è ovvio, naturale, che anche l’aria dei giorni di sole sbiadito si riaccenda e si incendi seguendo, con stupore crescente, quel mio piccolo universo che va coprendosi di ombre seppure - e va rimarcato a tutto tondo - con il sorriso nel cuore.

(2017)

QUALCHE ASPETTO DEL POTERE

Giovanni Reverso (TO)

La parola potere dice ed esprime tante cose, molte. Considerarle tutte sarebbe troppo lungo e finirebbe certamente di essere un elenco incompleto. Come considerazione generale possiamo intendere avere possibilità, capacità, mezzi e facoltà di fare adoperandoli. Il potere è una facoltà, una forza, un'autorità. Possiamo vedere il potere come un dominio, comando, governo come autorità politica. Un proverbio caro al potere, dice che l'essere sta nell'avere. Secondo me questo proverbio riguardo al potere dice tutto della sua essenza. Dice chiaro: se non ha non è.

Il potere deve avere per essere, altrimenti non è. Questo spiega ogni sua avidità, piccola o grande che sia. Spiega la sua rincorsa ad avere sempre di più, mai a sufficienza, quindi sempre in corsa. Considerando importante la conoscenza, cioè il sapere in qualunque campo, posso accettare la frase del filosofo Francesco Bacon: "La conoscenza è potere". Indubbiamente la conoscenza aiuta a vivere, tristemente anche a cessare di vivere. Conoscere le cose può portare potere che diversamente non si avrebbe. Pertanto la cultura è una fonte di potere. Certo chi più sa, più dubita, ma non deve fermarsi di fronte ai dubbi, altrimenti è perduto. Conoscere il funzionamento di una cosa e averne la padronanza dà un eventuale potere su chi non la conosce e ne ha bisogno per utili motivi. Le conoscenze sono tutte valide in tutti i campi. Non si finisce mai né si finirà mai di sapere, tutto prosegue, tutto si modifica, tutto si rinnova, tutto finisce e ricomincia. Scoperte

nuove annullano quelle vecchie o almeno le modificano rendendole più efficaci, cioè aumentandone il potere. Anche la poesia ha un potere, è un potere. Molti non lo considerano, perdendoci, perché la poesia in fondo resta sempre un atto d'amore. Il poeta esprime, lancia il suo anelito d'amore. Chi lo percepisce acquista potere. Non percependolo si perde potere, quel potere invisibile che la vera parola poetica infonde nei cuori aperti al capire la sensibilità delle cose e la loro effettiva essenza. Certo acquisire conoscenza per ottenere potere costa fatica, ma penso che ne valga sempre la pena. Più si hanno dubbi più il cammino continua e la ricerca della serenità prosegue. La felicità è una chimera, salvo considerarla vera nelle piccole cose. Eppure l'uomo la persegue sempre non accorgendosi che è un'illusione, sempre nascosta affinché non si demorda fermanoci. E la ricerca del potere continua perché è stimolante come tutte le illusioni che, anch'esse, aiutano a vivere creando fantasie illuminanti, invitanti e piacevoli. Ma come la pensava Erodoto?

La pensava così: "La più amara sofferenza: avere molte conoscenze e nessun potere".

Quanta forza e importanza viene data al potere. Anche l'esercizio del potere segue le età dell'uomo che, col passare degli anni, si modifica principalmente nell'aspetto e nella forza fisica.

Secondo l'insegnamento del predicatore e filosofo Meister Eckhart (1260-1327) l'uomo in linea di principio, è eternamente giovane, gli basta risvegliare continuamente la propria giovinezza

e ha il dovere di farlo. Quindi coloro che hanno raggiunto la *terza età* (gli *young old*) e la quarta età (gli *old old*) ci pensino.

Il potere porta sempre all'azione altrimenti non è potere.

Occorre imparare per fare, essere per divenire e divenire facendo, applicando lo studio dell'azione. Per proseguire bene facendo dobbiamo dare uno sguardo alle spalle per capire cosa abbiamo di fronte realmente. Possiamo incontrare dettagli che conosciamo ma anche particolarità che diversificano.

Bisogna offrire il passato al presente quale motrice feconda anche per il futuro.

Vivere il futuro senza dimenticare il presente. Catturare la realtà, intraprendere, creare e rivivere come nostro tutto quello che ci circonda. Come potere non dare troppa importanza alla scienza perché come ha detto Heidegger: "Die Wissenschaft denkt nicht" (La scienza non pensa) e la mano è stata il primo calcolatore. Il potere come conoscenza ci è di aiuto per misurare sogni e fantasie con ciò che la vita ci offre davvero. Tutti i problemi sono semplici una volta risolti. Un modo di orientare il potere è per l'orientalista Giuseppe Tucci capire che il futuro non esiste e neanche il passato: tutto è presente e gli studi sono un'avventura che dura tutta la vita. Osservando lo snodarsi degli eventi si nota che sovente ha ragione Montesquieu: "Chi detiene il potere è portato ad abusarne" con tutto quello che ne consegue. Comunque lo si guardi il potere resta sempre una cosa ambita, averlo piace, si tratta di usarlo bene.

DONNA

Mariapia Martini (BZ)

Sei venuta al mondo per creare il mondo.
Per amore doni la tua vita,
il tuo sacrificio è la forza della natura.
Diventi fragile come canne al vento
ma sfidi il vento senza spezzarti.
Nella tua fragilità,
regali il frutto del tuo amore al mondo.
Tendi le braccia al tuo bimbo
con un sorriso che illumina il mattino e
nascondi le tue ansie nell'ombra della notte.
Quando di rosso si fa il tramonto
con passione stringi il tuo sposo
e tra le sue braccia doni l'amore.
I primi fili d'argento nei tuoi capelli
raccolgono
le emozioni e le malinconie...
Ma le tue mani tremanti
toccheranno nuovi frutti...
E infinito sarà il tuo amore...
"Tu, sei donna."

DOVE SEI?

Maria Grazia Stiavelli Silvani

Scendevano lacrime
da un cielo gonfio di pianto.

Come in un sogno
fra variopinti ombrelli
ho incrociato il tuo sguardo.

Mi sono voltata ma non ti ho visto
dove sei tu che ogni giorno
mi apri gli orizzonti del mondo?

Un fremito ha scosso il mio petto:
allora ho scoperto il tuo rifugio
in un angolo remoto del cuore.

PIENEZZA

Rosanna Murzi (LI)

Piena di stanchezza vitale stasera
il mondo della natura mi riporta alle origini,
zanzare dispettose e terra profumata
felicità farfalla si è fermata indorandomi
esistenza,
con caldo ed afa d'argento
i mille pensieri brutti volano nell'azzurro,
qui smagano le tristezze.

GIOIRE DI POESIA

Giovanni Reverso (TO)

Gioire è una parola bella, che piace
anche al solo dirla, al solo pensarla.
Gioire viene da gioia, è il suo manifestarsi,
perché la gioia è soddisfazione, piacere,
contentezza, e gioire è esultanza,
è delizia, è intimo piacere.
Si può gioire in tanti modi. La felicità
è una fonte di gioia. Per Balzac:
"La felicità è la poesia della donna".
Affermazione molto forte che comunque
valorizza la donna e la poetizza.
Dylan Thomas crede nella forza della poesia:
"Una bella poesia è un contributo alla realtà.
Il mondo non è più lo stesso dopo che
gli si è aggiunta una bella poesia".
Quando affermo che "la poesia è amore
per la vita" intendo dire che fa gioire.
Amare la vita non è sempre molto
facile, a volte diventa difficile amarla.
Difficile per le avversità che presenta
nel suo manifestarsi, evolversi, finire.
Amare la vita significa volerle bene,
avendo trovato uno dei tanti modi che
portano ad amarla, nonostante tutto.
Gioire di poesia è uno dei tanti modi
per amarla, perché la poesia può,
se vera, sentita, provata, affascinare.
La poesia può riempire il cuore di
gioia che scatena sentimento e amore.
La vita porta sempre con sé anche delle
sofferenze, a volte profonde e alla poesia
tocca il compito di lenirle e annullarle.
GIOIRE DI POESIA: dona un sorriso,
quel sorriso unico in sé, perché fa fiorire
di gioia, venendo, ogni viso.

COSTANZA PREMIATA

Cristina Sacchetti (TO)

Domattina dovrò sottopormi a un delicato intervento chirurgico. Sono molto preoccupata e tesa, anche se il personale paramedico mi ha tranquillizzata e il chirurgo che eseguirà l'operazione è il migliore sulla "piazza".

Ore 8: un'infermiera entra con l'occorrente per la pre-anestesia, è cordiale e spiritosa, mi parla del professore con ammirazione (trovatemi un'infermiera che non sia stata un po' innamorata del suo Primario!).

Ore 9: salgo da sola sul tavolo operatorio, ho appena il tempo di vedere due occhi verdi sorridenti dietro la mascherina che ammiccano come a dirmi "fidati di me" e subito di addormento. Ma è bastata quella frazione di secondo per tornare indietro nel tempo. Dicono, infatti, che in certi frangenti ti scorre davanti tutta la vita ed è quello che è successo a me sul tavolo operatorio.

Un viottolo in discesa, io che pedalo velocemente sulla bicicletta che mi hanno appena regalato per la promozione (andrò alle superiori).

La bici è di seconda mano, i freni non tengono, mi accorgo che in fondo al viottolo c'è una peschiera. Aiuto, mamma! Ho appena il tempo di esclamare che ci finisco dritta dentro; per fortuna so nuotare, ma la mia povera bici è finita sul fondo. Nonostante tutti i miei sforzi, non riesco a tirarla fuori dall'acqua melmosa, ho le lacrime agli occhi, ma vedo ugualmente davanti a me un uomo con due occhi verdi, più verdi della peschiera, che mi fissa rassicurante. Non preoccuparti, mi dice, fidati di me, e intanto nel giro di poco tempo, estrae la bici

dal laghetto. Poi ci sediamo al sole, ci liberiamo di qualche capo bagnato, non tutto naturalmente; a quei tempi certe libertà non erano concesse.

Intanto "occhi verdi" come l'ho subito battezzato, mi spiega che si rifugia in quel boschetto per studiare, sta preparando la tesi. Il suo sogno è quello di diventare un grande chirurgo oncologo, per alleviare le sofferenze altrui, infatti ha da poco perso la sua ragazza per un tumore al seno.

Lui si è ripromesso di dedicare la sua vita agli altri.

Nella sua vita, dice, non ci sarà più posto per nessun'altra donna e già il mio cuore piange.

Lui non mi "vede" nemmeno, mi considera un ragazzaccio. D'altronde il mio aspetto non può che dargli ragione. Da quel giorno e negli anni che seguirono, usai tutte le strategie per legarlo a me, a me che lo amavo e che più mi attaccavo a lui, più mi evitava.

Il suo affetto per me (diceva) era immenso come l'universo. Affetto! Non amore, mi considerava una sorellina, d'altronde ci separavano undici anni. Al colmo della sofferenza, partii per la Svizzera, facevo l'interprete e non mi fu difficile trovare lavoro in questa città, dove alcuni anni dopo ho ritrovato "occhi verdi".

Ma con tutto il rispetto che provo verso quella povera ragazza, che lui amò tanti anni fa, questa volta non scapperò, combatterò fino allo stremo delle mie forze per costringerlo ad amarmi.

Ma sento che non ce ne sarà bisogno: mentre l'anestesia mi annebbia la mente, i suoi occhi verdi mi hanno detto "ti amo"-



LIBERA-MENTE

Maria Rita Colaiuda (AQ)

Chiudo gli occhi e in un istante, la mia mente
ai suoi crucci chiude gli usci e fugge via.
Fugge via dai luoghi comuni e dalla gente,
fugge via dal tempo e dalla frenesia
fugge via da questo corpo,
goffo ed insignificante, che come per magia
diventa bello e affascinante.
Fugge via da questa stanza,
inerte testimonianza dell'ansia mia solerte;
Fugge via, via, via ... e con le ali della fantasia
raggiunge un posto dove regnano
calma ed armonia:
a volte è un cielo limpido,
a volte un mare calmo,
a volte è un prato verde
che un bianco destriero cavalca fiero
ed elegante;
a volte è l'arco iridescente,
che dopo una pioggia insistente
apre il cielo ad un sole ridente.
A volte il mare, la luna, le stelle,
s'incontrano tra loro facendo faville
l'un con la brezza, l'altro con la lucentezza
e insieme mi accarezzano la pelle e le pupille.
A volte è una danza di tenui colori
A placare i miei timori.
A volte invece non è niente,
ma questo è poco rilevante:
nel silenzio, infatti, ascolto il mio respiro,
che libero e profondo,
alla quiete, finalmente,
porta la mia mente.
Per qualche istante rimango in questo stato
inebriante, poi, lentamente,
torno indietro e aprendo gli occhi
più bello diventa il modo
fuori e dentro me.

*Dedicato a chi non può andare in vacanza.
Basta ritagliarsi uno spazio*

ACROSTICI

Jean Sarraméa (Francia)

LA CAMPANIA

L'Appennino è l'alba ove sorge il sole;
Al tramonto, il mar carezza le isole.
Come l'immenso faro di tremenda storia,
Affuma il Vesuvio e canta la funivia!
Mirando Napoli, c'è fruscio di vita.
Pompei, Ercolano, son fantasmi di città.
Amalfi sogna ancor il passato brillante.
Nell'aria piange e spira la campana squillante.
Immense schiere sfuggono il Mezzogiorno:
All'occhio la speranza, benessere lontano...

LE MARCHE

Le colline giogaie*, d'azzurro son collane,
E splende l'aria mite di misure Umane...
Marche di poesia, Canti di Leopardi!
Al plenilunio, squillante negli azzardi,
Raggiante al sol di storia, mormora qui il conto...
Come scorre la spiaggia dal Foglia al fiume Tronto,
Hanno tanto da dire sulle ciglia del mare!
Elemosine del Tempo al presente si care...

L'ABRUZZO

L'Abruzzo è un castello appenninico.
Alle cime calcaree si stende il Parco:
Branchi di camosci senza vertigine,
Raro gallo montano fuggendo faine,
Un'aquila reale sorveglia la martora,
Zotico orso, lupo gatto selvatico.
Zefiro marino, fior d'Adriatico:
Oriente azzurro, lo scrigno di Pescara!

Tratta dal volume *Stelle di ricorrenze,
A zonzo per la storia, la cultura e i paesaggi d'Italia,*
Editions Tarmeye.

Sui prossimi numeri gli acrostici dedicati alle altre
regioni.

* Successione di gioghi montani; estensione: passo, sella

L'intervista

MARIA ASSUNTA ODDI: TUTTO PUÒ ESSERE NOBILITATO DA UN SENTIMENTO LIRICO

Fulvio Castellani (UD)

È l'amore per la vita, per i suoi interpreti, per la sua terra abruzzese, per gli altri, per i suoi cari... a sollecitare in Maria Assunta Oddi il piacere di scrivere sia in versi che in prosa. Nell'un caso e nell'altro, del resto, la sua grafia risulta particolarmente efficace, moderna a dimostrazione del suo innato sapersi trasferire dentro il gioco delle parti suggerendo eleganza, bellezza, profondità, dignità.

Nata a Trasacco, laureata in pedagogia, insegnante di lettere alle scuole medie, Maria Assunta Oddi per il valore artistico della sua opera ha ricevuto il premio speciale "Trofeo Lupa di Roma", la medaglia "Autore selezionato anno 1985" (conferitole dal Centro Studi per la Ricerca e la documentazione sulla poesia italiana del Novecento "Carlo Capodiecì") e il "Premio Leopardi" indetto per il bicentenario della nascita del poeta recanatese.

Altri premi e riconoscimenti ha ottenuto ai concorsi "Dimensione amore" (Pescara), "San Francesco" (indetto dall'Accademia Anversana), "Solidarietà tra le generazioni" (Milano), "Città di Catanzaro"...

Tra le opere di poesia, ricordiamo "Sensazioni" (1990), "Le sta-

gioni del cuore" (1996), "Amore per amore" (2003). Non si contano, poi, i racconti (tra gli altri "I giorni del grano" e "La fanciulla e i segreti del cuore", che abbiamo avuto l'opportunità di leggere e di gustare l'eleganza scritturale) a riprova del suo sapersi mettere in discussione e catturare a sé momenti e ambienti, giochi di luce e ricchi scampoli di umanità. Il tutto nel segno di una forte sensibilità e di un compendio di gesti d'amore, di quell'Amore che, come ha scritto Liberale, "tra tutti i gesti dell'uomo, rimane il più alto a cui dedicare la luminosa fatica di un canto e un trono d'oro da incastonare in ogni cuore".

Domanda: Quando si è lasciata travolgere dalla passione per la scrittura e in modo particolare dalla bellezza della poesia?

Risposta: Ho sempre sentito la poesia come metafora interiore di amore e luce in tutte le possibili situazioni esistenziali e metafisiche in cui si presenta. Come dice Wostawa Szymborska, è un "Intervallo dell'infinito per il cielo sconfinato" guardare nella notte la luce. Non dimenticherò mai la sensazione di profonda meraviglia quando mio padre in una fredda sera d'inverno mi

invitò con i miei fratelli ad osservare le stelle nel cortile coperto di neve. Da quel momento sento le costellazioni chiare e pungenti come gocce di ghiaccio nel cuore aprire il quotidiano all'assoluto. È stupefacente pensare al nostro mondo attraversato dai raggi dei corpi celesti. È proprio nel tesoro dell'infanzia che vado a rimiscolare con l'amo degli astri per sognare, nelle tenebre del nostro tempo, un volo di luce. Se la contemplazione, cara ai simbolisti francesi, è saper guardare la notte fino a vedere la luce, la mia passione letteraria è nello stupore di saper guardare con nuovi occhi ribaltando la "non esistenza" dei buchi neri in grembi di albe nuove. con Cesare Pavese che, dopo la fine di una storia d'amore, descrive la donna amata come una luminosa apparizione ("Stella sperduta nella luce dell'alba, / cigolio della brezza, / tepore, respiro / è finita la notte",) credo che anche il buio più profondo abbia le sue luci. Se desiderio deriva da "sidera", che significa stella, desiderare di raggiungere le stelle è il compimento dell'umano destino. Nella composizione dei miei versi ho sempre cercato qualcosa o qualcuno che dia senso alla vita rendendomi partecipe del divi-

no, inteso come “bellezza” che non permetta di passare, come scriveva S. Agostino, “accanto a noi stessi senza meravigliarsi”.

D.: Ci può indicare quali sono stati i suoi poeti di riferimento? E che cosa apprezza maggiormente del loro mondo poetico e del loro modo di usare la parola, lo stile, la verità, il sogno...?

R.: Leopardi è stato il mio primo esempio letterario per l'attualità di una poetica liberata dai canoni formali della vuota retorica per fare della poesia espressione universale dell'inesausta passione per l'uomo e il suo destino di caducità. Nei suoi versi finito e infinito, intero e frammento, vita e morte, mente e cuore, materia e anima si compenetrano vicendevolmente dando voce alla crisi esistenziale della cultura moderna. Al fascino della sua nobile gentilezza si sono spesso ispirate le mie poesie e il loro “inquieto vagare” al chiaro di luna. Ma è Eugenio Montale ad avermi dato, spiegato dal chiarissimo professore Emerico Giachery (allora rettore dell'Ateneo aquilano), con l'esempio del verseggiare del poeta ligure, gli strumenti tecnici formali per la mia scrittura. A Montale il merito di aver fatto della descrizione del paesaggio ligure sfondo e cornice del dramma del non essere ma anche speranza di una rinascita della vita e della parola. In lui ho sentito il fascino di una volontà nuova alla ricerca di “un porto sereno di saggezza”, nel sogno di un dolce e incantato paese. Ho imparato dal suo ermetismo a pormi sull'orlo di un rischio sempre incombente (se la ruota s'impiglia) solo per affidarmi ad un “prodigio”, quello della parola.

D.: Il suo cantare poetico è legato in modo quasi ombelicale all'a-

more. Cosa significa, pertanto, per lei l'amore, il guardare oltre e dentro il recinto del proprio Io per andare alla scoperta dell'altro?

R.: Le sagge riflessioni che fanno derivare il mio cantare poetico in modo quasi ombelicale all'amore, sono state capaci di cogliere il nesso profondo della mia scrittura all'affetto materno che richiede necessariamente un'esperienza di “predilezione”. Noi tutti, non solo i poeti, vogliamo sentirci speciali e unici agli occhi e al cuore di chi ci ama. In tal senso l'amore è la scoperta di essere “il figlio prediletto”. Basta aver vissuto una volta sola nella vita tale esperienza di predilezione per riuscire a sopportare ogni dolore esistenziale aprendoci alla relazione benevola con l'altro. In tal senso, come ha saputo leggere nei miei versi, la mia poesia è originata dall'abbondanza del primo amore che lega ogni figlio alla propria madre (“Aprì il mio cuore / alla bellezza eterna / il tuo incidere soave e onesto / al limitar degli anni miei innocenti / attimi lieti di giochi e di trastulli / sicché ancora nell'aspro tempo / del dolore e dei travagli / t'avvicini mesta con trascorse tenerezze / ad ispirare amore”). Poiché da un solo amore ne abbiamo dedotti molti, è facile far scaturire dal sentimento materno ogni gentilezza di poesia.

D.: Le accade spesso di far oscillare pensieri “sull'altalena del cielo / sognando la libertà / odorosa e sanguigna di un volo / sulla bocca della primavera”?

R.: Non è possibile “vivere” a lungo in un borgo antico tra il vociare chiassoso e distratto dei vicoli che talvolta racchiude in sé la limitatezza della quotidianità senza alimentare la capacità di

alzare gli occhi al cielo e immaginare oltre l'orizzonte dei monti fucentini eterne primavere a cui affidare pensieri, oltre la balaustra del mio augusto balcone, leggeri e diafani come fogli e fiori in volo.

D.: È nel giusto Romolo Liberale quando dice che la sua “non è una poesia d'evazione, ma un navigare nei marosi della vita dentro i quali cercare sempre spazi di luce”?

R.: La vera poesia non è mai fuga dalla realtà ma viaggio essenziale alla ricerca del “senso” profondo dell'“esserci” sostenuto da una fede, sia essa laica o religiosa, nella dignità dell'uomo e del suo destino. Pertanto, come afferma Donatella Bisutti, la poesia salva la vita e non è mai occasionale e superflua. Alcuni soldati partirono per la seconda guerra mondiale portando nello zaino “Le occasioni” di Montale. Perché portare un libro di poesia in guerra? Strappati alle loro famiglie, posti ogni giorno faccia a faccia con la morte, quei soldati avevano capito che la poesia li poteva aiutare a guardare dentro gli strati più profondi dell'animo allontanando l'angoscia del nulla.

D.: Una curiosità, visto che scrive anche, e con successo, pagine significative di narrativa: si sente più poetessa o narratrice?

R.: La poesia, a mio avviso, quando parla della vita universale è un romanzo che può essere scritto in versi o in prosa. Tutto può essere nobilitato da un sentimento lirico se si riesce a conservare la capacità di meravigliarsi anche del banale e del consueto. Posso dire che scrivo in versi con più facilità che in prosa poiché, essendo figlia, madre e donna che lavora, spesso mi manca il tempo

per ideare, elaborare e limare un testo narrativo. Ma è solo questione di tempo.

D.: La sua terra d'origine ha un ruolo non marginale nel suo percorso scritturale ed umano. ci può dire cosa ama di più delle sue antiche strade, della sua gente, delle tradizioni legate all'Abruzzo?

R.: Sono prima di tutto gli affetti a legarmi ai luoghi, come dire "il sole nel cuore". Il fatto di essere nata in un paese della piana dei Marsi, circondata dai monti, ha originato in me il desiderio di evadere per incontrare l'altro e l'oltre superando il limite. C'è sempre un limite da varcare nella propria terra, come "la siepe" nel paterno giardino leopardiano. Ogni scrittore fa del proprio luogo d'origine un molo rivolto verso l'assoluto immergendo il favoloso in "medias res". Della mia gente, come il conterraneo Gabriele D'Annunzio, ammiro la forza di un popolo avvezzo alla fatica dei campi e piegato ai rigori stagionali di una terra spesso aspra e avara di frutti ma ricca di laboriosa operosità. Il paesaggio letterario del mio Abruzzo può essere paragonato ad un *trabocco*, costruzione in legno ancorata alla costa tra Ortona e Vasto che unisce terra e mare, passato e presente, radici identitarie e futuro nel rispetto sociale e culturale di industriosi contadini, pastori e pescatori. La chiusura selvaggia dell'entroterra agro-alimentare e l'apertura audace all'infinito mare è in noi abruzzesi possibilità di un sentire "creativo" ancorato all'esempio dei padri ma aperto ad una insolita e straordinaria enfasi di luce su inediti orizzonti.

D.: Un'ultima domanda: ha qualche sogno nel cassetto del suo Io

creativo? Ce ne può anticipare alcuni frammenti?

R.: Il mio sogno è scrivere racconti autobiografici o quasi, dove poter fare della prosa un diario armonioso di pagine "liriche" per unire all'originalità del narratore la "finezza" sentimentale del poeta che parla di ciò che può essere con-

diviso ma anche di ciò che rende unico e irripetibile. Mi piacerebbe infine giocare sull'ambiguità e sulla capacità che ha una cosa di richiamarne un'altra. Non tendere nei racconti alla precisione ma all'evocazione dell'esperienza del soffrire per giungere alla redenzione dal male.

IL PALIO DI SIENA

Sara Ciampi (GE)

Nell'affollata Piazza del Campo
dell'antica città toscana
tutti aspettano trepidanti
la gara più attesa dell'anno:
lo storico Palio di Siena.

Quella corsa sfrenata di cavalli
montati da fantini senza sella,
che rappresentano
diverse contrade
e che si sfidano
per conquistare l'ambito drappo,
quanti turisti attira
da qualsiasi parte del mondo!

Nessuno fermerà mai
quella competizione secolare,
che si ripete per tradizione ogni estate
in quella celebre piazza;
nessuno riuscirà mai
ad impedire lo svolgimento
di quella mitica corsa di cavalli,
autentico simbolo di Siena

IL SOGNO FERITO (la partenza)

Poesie inedite (novembre 2018)

Calogero Cangelosi, il poeta randagio

LA LUCE CHE FILTRA TRA FOGLIE

La luce che filtra tra foglie
rumori e fatiche
ha un suono che al cuore regala
illusioni e montagne.
Se scrivere al giorno dà speranze
alla fretta: una voce in silenzio
cancella ritmi e colori.
La partenza lascia illusioni
e mani alzate al saluto: non firma ritorni.

CREA COLORI

Il mare crea colori al tramonto ed
i sogni lasciano alternanze a
nuovi orizzonti: lavoro e futuro
nelle pagine del grande libro: poi
il sole abbraccia le onde ed il
riposo tra libri sfogliati e mai letti
vince antiche stanchezze.

IL SOGNO DI UNA GOCCIA D'ACQUA

Una goccia d'acqua che cade
frena al primo soffio di vento ed
inverte la marcia verso il cielo:
il sogno impossibile.
Bussare a porte chiuse ed al
silenzio dei cuori.
Gioca cantando un bambino
in mezzo alla piazza.
Gli attenti occhi della madre
sempre. Ora che l'appoggio si è
staccato dal fragile muro,
solo una canzone lontana
apparecchia realtà sfuggite a
raccolte fotografate e mai viste.



SOTTO UN ALBERO

Sotto un albero di gelso
foglie verdi al tramonto
un uomo aspettava la sera e
sognava
gli occhi al cielo e i pensieri
arrampicati ai rami: le speranze
deluse del giorno riposano e
la notte programma la vita
a future illusioni.
Passa un cane si posa al richiamo
poi riprende il cammino:
sbattiti d'ali sul ramo più alto:
un silenzio improvviso avvolge ogni
cosa e le stelle
pure.

CAMMINARE IL BUIO

A lume di luna
il buio saltella
creando colori e spazi
percorribili.
Il miagolare di un gatto
fa strana compagnia
a finestre mal chiuse
in questo caldo mese:
si sente nell'aria soltanto
pigolare d'uccelli.

IL COLORE DELLE CICALI

Colore monotono e triste
o sorriso al cuore di chi
ascolta note stonate
e sotto alberi secolari
cerca riposo a fatiche.
Il sole brucia le pietre
e le zolle luccicano trasparenze
che colorano fantasie impossibili:
il sogno interrotto aspetta
soluzioni al ritorno...

INVITO

Giuseppina Iannello (BS)

Potervi riabbracciare...
Ma senza vanagloria,
gente di allora,
amiche...
Compagne della scuola.
Sul muricciolo
si parlava un po';
ben mi ricordo
rimanevo sola.

Ma se mi parto,
dove mi conduci
candida nave che
mi leggi in cuore?

Ecco il tramonto:
cede l'inferriata
alla sferzata del purpureo
duol.

Scorgo la casa...
Schiudo il soggiornino,
scrivo un invito;
medito quel dì.

Cinque stoviglie
e un libro di latino...
Venite, adunque...
vi dirò di me:

non ci fu il tempo
per potervi dire
che avrei voluto
frequentarvi un po'.

Cinque stoviglie
e una tovaglia a fiori;
nella vetrina, ninnoli e
bijoux.
Non ci fu il tempo
per poter spiegare
che attesi invano:
non ho più bicchier.

Per potervi vedere domani
care amiche di cento anni fa
ho già comprato una torta alla crema
e una granita che non usa più.

E mi son detta...
Mi sono detta: domani è l'aprile;
voglio dare una festa
sul mar.

Primavera non è
tra le rose mai più...
ma un pensiero d'amore,
è la sola ragion.

ISOLITUDINE

Franco Masu (SS)

So che al di là del mare
c'è un mondo d'illusioni
ma non mi sa incantare
lo sfarfallio di luci
meglio la solitudine
della mia amata terra
mentre l'autunno spegne
senza rumor d'affanni
le sue gocce di sole
rubandone i colori
fruscii di venti caldi
spingono tra le fronde
profumi di salsedine
verso un letargo dolce
dove si adagia il tempo
e non si spreca il silenzio

E NEL TUO SORRISO

Cinzia Romano La Duca (PA)

E nel tuo sorriso
la forza della vita.
Nulla può cambiare
se resti immobile.
Apri la mente
al raggio cangiante
dell'imprevisto,
creati un varco
verso l'ignoto ed
esplora
ama
azzarda
prova.
Si ha paura
del nuovo
del rischio
dell'inaspettato!
Ma se tutto
ciò ti fa
camminare
verso
la tua vera strada...
Apprezvalo
vivilo
amalo
senza ritorni!

Lirica tratta da *Liberamente*

MONDO NASCOSTO

Rosanna Murzi (LI)

Adoro molto leggere, pensare, osservare e ragionare riguardo al mondo nascosto dei fantasmi; documentarmi sulla loro effettiva esistenza, dato che non ho mai avuto contatti con loro e mi piacerebbe tantissimo, anche se, forse, come è naturale in ogni essere vivente, nascerebbe in me qualche paura.

Ho letto libri e guardato molti film, riguardanti questo argomento delicato e li ho trovati molto interessanti. Da premettere che, per quanto riguarda questo delicatissimo studio, anche molti scienziati, non sono ancora arrivati a niente; quindi dalle svariate letture, che ho fatto riguardo a queste delicate presenze, mi pare di aver capito che esse sono spiriti di persone morte, che per qualche motivo sono “bloccate” tra l'esistenza terrena e l'aldilà.

Spesso i sensitivi li contattano per parlare con loro, per rassicurarli ed incitarli a varcare il confine, risolvendo le “questioni in sospeso”, che hanno ancora nella vita terrena.

Ho letto un libro, molto inte-

ressante, che riguarda la *Tavola Ouija*.

Questo strumento, che funziona da guida essenziale per comunicare con gli spiriti, si è evoluta nel tempo ed il tripode in legno che, sotto la mano del medium, si muoveva indicando le lettere dell'alfabeto, è stato sostituito da un puntatore a forma di dito che si assottiglia al vertice e la tavola di legno è stata sostituita da un cartone su cui vengono riportate le lettere dell'alfabeto.

Per farla, inizialmente, bisogna porle queste domande: “C'è qualcuno?”, “Parlerete con noi questa sera?”; in seguito si possono fare domande svariate.

Io, insieme a mio figlio, ho iniziato a familiarizzare con lei; al principio il puntatore aveva deciso di stare fermo; poi si è mosso, come per incanto, ed alle mie due domande ha risposto andando molto lentamente verso il “Sì”! Avevo contattato mia madre, morta 18 anni fa.

Ci sono due teorie riguardo al funzionamento della *Tavola Ouija*: la teoria spiritistica, la quale

sostiene che i messaggi provengono dall'esterno, e la teoria degli automatismi, la quale sostiene, invece, che i messaggi provengono dall'interno.

Si può dire che sono nata in questo mondo fatto di defunti, cimiteri ed eventi esoterici.

Mia madre perse una bambina di cinque anni; l'anno dopo nacqui io e dopo diciotto mesi mio fratello. Quindi mia madre, si recava ogni giorno davanti alla tomba della mia sorella insieme a noi, che eravamo piccoli e ci divertivamo a nascondersi tra le lapidi e dentro le cappelle cimiteriali.

I cimiteri sono divenuti per me terre da esplorare; amo leggere i numerosi e vari epitaffi sulle lapidi dei defunti; mi attirano tutte quelle foto antiche; più le tombe sono datate più mi attirano, più sono situate in luoghi nascosti, criptati, pieni di muffe e ragnatele più mi interessano.

Forse possiamo accostare le teorie dei fisici a questo mondo nascosto.

Ad esempio, secondo la teoria quantistica i fotoni, particelle elementari della luce, si comportano in due maniere: hanno due nature sia corpuscolare, sia ondulatoria.

E possiamo trovarli anche dove non pensavamo mai potessero essere, secondo degli esperimenti fatti da tanti studiosi.

Quando osserviamo un fotone e pensiamo che sia corpuscolare, lui si comporta da onda e viceversa; questo è un gioco da poltergeist*, “spirito burlone e rumoroso”.

Gli scienziati hanno ancora molto da ricercare, soprattutto ora



che hanno scoperto la quantistica, cioè lo studio delle particelle minuscole.

Quindi penso, secondo un mio ragionamento, che può essere errato e non, che gli spiriti, essendo esseri di luce, possono manifestarsi sotto la forma dei fotoni; ecco perché spesso, (chi ha facoltà superiori) riesce a vedere delle entità corporee.

La parola *Ouija* deriva dal francese *Oui* e dal tedesco *Ja*, ed entrambi significano *Sì*.

È formata da un tripode in legno, montato su due ruote; appoggiandovi la mano si muove su di una superficie, dove sono indicate lettere e numeri.

Pare sia nata ai tempi di Pitagora, verso il 540 a. v. Cristo circa. Negli Stati Uniti E. J. Bond ebbe la patente come inventore della *Tavola*.

Ci sono due teorie riguardo al funzionamento di questa: la prima è la teoria spiritistica, quella più antica, e sostiene che, attraverso la Tavola i morti desiderino comunicare con i vivi.

Per la seconda teoria il funzionamento della *Ouija* non è altro che un automatismo.

Secondo l'automatismo è il subconscio che controlla i muscoli della mano e del braccio, dando le risposte che la coscienza si aspetta. Per utilizzare bene la Tavola, sostengono gli esperti, bisogna sedersi con calma, avere tanta fede, pregare, prima di iniziare e, soprattutto, dicono di non farla mai da soli. Non bisogna avvicinarsi ad essa se siamo turbati, nervosi, pieni di rancore e di odio; potremmo attirare entità negative e pericolose.

Ho provato a farla, insieme ai miei figli, ero curiosa, interessata a questo strano ed affascinante strumento e soprattutto amo il soprannaturale e mi attrae molto.

La prima volta che mi sono avvicinata ad essa, la *planchette* si è mossa poco; io ho formulato delle domande ma non ero attenta, mi distraevo e le risposte sono state molto vaghe; le altre volte, mi sono proposta di essere migliore e qualcosa ho ottenuto; però ci vuole tempo e pazienza e, soprattutto, se non otteniamo risposta, desistere per il momento.

Io amo molto i coniugi Ed e Lorraine Warren; lui è un demonologo e lei una sensitiva.

Hanno scritto molti libri su questi delicati argomenti, dai quali sono stati tratti dei bellissimi film, che ho visto ripetutamente. Sono una coppia misericordiosa, devota, molto religiosa, impegnata nella difesa delle persone che si trovano sotto l'influenza negativa del demonio. Anche un sacerdote cattolico J. C. Hughes è loro amico e sostiene il loro lavoro.

I coniugi Warren sostengono che l'utilizzo della tavola *Ouija* è deleterio ed apre le porte agli spiriti negativi.

Per avvicinarsi a questa (ed io sono d'accordo con loro), essi sostengono che bisogna avere tanta fede, essere avvolti nella luce di Gesù, avere sempre davanti un Crocifisso.

Non dovremo mai farla nelle "ore psichiche", che sono quelle della notte, tra le nove e le sei del mattino. E se ci dovesse capitare d'imbattersi in qualcosa di negativo e maligno basta essere positivi, pregare e scandire chiaramente queste parole: "In nome di Cristo io ti ordino di andare e di tornare da dove sei venuto!" Questo è affermato anche, giustamente Stoker Hunt, che ha magnificamente scritto il libro intitolato *Ouija, la guida essenziale per comunicare con gli spiriti*.

* In parapsicologia, fenomeno che consisterebbe nella manifestazione di fatti apparentemente inspiegabili dovuti alla presenza di un medium, anche inconsapevole, di età adolescente



EMOZIONI

Maria Tindara Sapienza (PA)

TERRIBILE TIMIDEZZA

Nulla è perfetto, lungo il cammino
imprevedibili sorprese.
Tutto sembra immutato, fermo, impossibile
da raggiungere.
... Cerchi invano, senza dare un senso alle cose,
sbalorditi di un destino che sta lì
ad aspettare senza porsi il perché di
quel nulla.
Infranto, cerchi di cambiare, per
modificare quel destino arenato.
... Timidezza, scomparsi per lunghissimi
attimi, per allacciare la vita a momenti
di felice allegria.

TENEBRE DELL'ANIMA

Logorii affannano i nostri cuori, buttando,
pietre scalfite su di noi.
Vita bugiarda ti prendi a volte gioco,
non lasci spazio neanche ai miseri dubbi che
possono ostacolare questa tua incomprendione
di invadenza, forse. ... non riesci più a lottare
dall'incertezza di un domani negato.
... Non c'è certezza, il nulla circonda i desideri
più nascosti.
Affaticati, di un destino che sembra non aver
trovato la strada che con la chiave apre cuori
che non hanno battiti.
Appoggiando la mano al petto, sfiorando le
immensità di un deserto, l'anima si incammina
in una strada senza speranze.

SENSAZIONI DA BRIVIDI

Nulla è impossibile, tutto sembra tacere.
Nella nostra mente affiorano ricordi che sembravano
svaniti nel tempo lontano.
Si ritorna a percorrere strade, dove ogni pietra,
ogni angolo hanno accompagnato un passato.
... Non si osa pensare alle stravaganze di quel mondo
dove rampicati in un albero, o rotolarsi in un prato
riempivano le giornate di sorrisi.
Socchiudere gli occhi, sognare che oggi tutto
questo è possibile, nulla è cambiato.
... Forse.

SE NON CI FOSSE PIÙ UN DOMANI

Momenti che non si riconoscono più,
fuggono velocemente mescolandosi
nel misero comportamento di inconsapevolezze
che mandano nel buio l'esistenza spensierata.
Si corre troppo, o forse ci si ferma poco a pensare
che gli attimi di felicità corrono veloci, non si fermano,
si nascondono, comportamenti misteriosi
affascinano le menti, trasportandoli in abissi
profondi, dove pur aggrappandoti per risalire
le correnti trascinano il corpo stremato, senza forze
in un vortice dove vincere il presente
con l'incertezza del domani.

SBOCCIARE, PROFUMARE E APPASSIRE

Meraviglioso mondo, creatura inestimabile, tutto
ruota intorno a te.
Tutto trasmetti a noi.
Entri silenzioso nella vita di ogni creatura, ogni vita
assapora momenti di grande consapevolezza di un
destino che sfiora pensieri che trascinano scommesse
di battaglie vinte e perse.
Tu proponi e fai toccare arcobaleni di mille colori,
fai sfiorare la luna e le stelle.
Consapevole, che tutto svanisce in un attimo, secondi
... questo è il bello, l'affascinante ed irrequieto destino.
Scrigno di vite.

RISALIRE IL VENTO

Capita spesso di confrontarci ogni giorno
con noi stessi, a volte forse parliamo
da soli, pensando che nessuno ci ascolti,
nessuno: accanto a noi.
... Solitudine: il vuoto prende
il sopravvento.
Rumori arrivano.
Penserosi, vacillano le voci.
Alberi si muovono: camminano
emanando canzoni che accarezzano il cuore.
Le stelle, la luna danzano felici.
Risalire il vento, verso orizzonti dove si parla, si canta,
dove la natura regala meraviglie nascoste.

Recensioni

Isabella Michela *Affinito*

RICORDI DA RICORDARE antologia edita da Carta e Penna Editore di Torino, Anno 2018, Euro 15,00, pagg.104.

Non ci sono solo gli album delle fotografie da sfogliare, i messaggi accumulati nella memoria dello Smartphone, i video presenti dovunque con una fotocamera sempre accesa, ma esistono anche le pagine dove sono state vergate le sensazioni provate in circostanze indimenticabili, che poi sono entrate a far parte di una memoria collettiva e, in questo caso, collettanea nel volume di poesie e racconti dedicati ai Ricordi da ricordare. L'Associazione culturale "Carta e Penna Editore" di Torino ha pensato a questo prezioso progetto che è stato prefazionato dal noto critico letterario, saggista, poeta, membro di giurie letterarie e quant'altro, Fulvio Castellani, il quale ha inquadrato per primo la mirabile situazione mnemonica soffermandosi sul fatto che « [...] È bello ricordare nonostante possa rinnovare talora, o assai spesso, un dolore, l'assenza di chi non c'è più, la riscoperta di sensazioni forti, di momenti dal profumo incastonato nelle trasparenze di un silenzio assordante... » (A pag. 5).

Tutto ciò che è andato a finire dietro le nostre spalle fa parte di un bagaglio che continuerà a viaggiare con noi ovunque andremo; fa parte di noi perché ha contribuito a formarci caratterialmente; così quelle persone che abbiamo incontrato, amato, lasciato, sono entrate inevitabilmente nel repertorio personale e un giorno all'improvviso la nostra memoria ci farà rivedere i loro volti associati a frangenti piacevoli o spiacevoli, e solo per alcuni sarà possibile tracciare i loro ritratti in versi ossia per i poeti, persone che sono diventate tali proprio perché hanno saputo trarre le ispirazioni dal loro vissuto unico e irripetibile.

Il poeta italiano Giuseppe Ungaretti (1888-1970), che nei primi due decenni del Novecento a Parigi conobbe il poeta, critico d'arte Apollinaire e i pittori quali Modigliani, Braque, Picasso, De Chirico, Jacob, Soffici, così scrisse in una sua poesia intitolata *I ricordi*. «I ricordi, un inutile infinito,/ Ma soli e uniti contro il mare, intatto/ In mezzo a rantoli infiniti...// Il mare,/ Voce d'una grandezza libera,/ Ma innocenza nemica dei ricordi,/ Rapido a cancellare le orme dolci/ D'un pensiero fedele...// Il mare, le sue blandizie accidiose/ Quanto feroci e quanto, quanto attese,/ E alla loro agonia,/ Presente sempre, rinnovata sempre,/ Nel vigile

pensiero l'agonia...// I ricordi,/ Il riversarsi vano/ di sabbia che si muove/ Senza pesare sulla sabbia,/ Echi brevi protratti,/ Senza voce echi degli adii/ A minuti che parvero felici...» (Dal volume 5 della Collana Poesia italiana – Novecento Prima Parte, La Biblioteca di Repubblica, Supplem. al giornale La Repubblica di Roma, Anno 2004, alle pagg.401-402).

Ora, in questa occasione si sono riunite le opere letterarie di oltre quaranta poeti – me compresa – che hanno raccontato, versificato sulla parola ricordo sfiorando confini inattesi, originali, della mente, luogo per eccellenza scigno della rievocazione. E così c'è chi ha composto sulla natura, sull'infanzia, sui familiari e i loro oggetti personali, sulle città importanti, sugli amici, sui dolori, sulle stagioni e i fenomeni ad esse collegati, sull'amore, sul mare, sui luoghi anche fatti di mattoni quali appunto le case e, personalmente, mi sono soffermata sulla parola stessa che racchiude l'universo individuale capace di comprimere impressioni di ogni tipo; e poi sul secolo scorso che appartiene alla maggioranza di noi.

Infatti, anche l'autore Walter Giuseppe Milone, ventinovesimo nell'elenco, ha presentato una lirica dal titolo *Anni Cinquanta* valorizzata da una foto accan-

to in bianco e nero dell'attrice partenopea Sophia Loren in costume folcloristico, con sguardo concentrato e sensuale, del 1955. «Son nato in quegli'anni cinquanta,/ profumata di fieno la piana assolata, e di pane sfornato./ Nei cortili limoni e gerani in vasi da notte dismessi,/ in latte di acciughe, svuotate./ Cortili di panni distesi, allegri nel vento di marzo;/ di monelli la gioia selvaggia di un gioco/ giocato inventandosi il gioco./ Tovaglie a quadretti su tavoli in legno/ discorsi diversi, canzoni a volta intonate;/ un salame rurale, un fiasco di vino vagante./ Sui muri ancora lo sfregio di una rimasta mitraglia;/ ancora le case sventrate, ricordi di notti di lupi./ Nei cuori illusioni e speranze, negli occhi la voglia d'un sogno./ Anni Cinquanta, di treni affollati, valigie di carta, sudore e rimpianti,/ i nostri dialetti diversi, il primo incrociarsi di complici sguardi furtivi. [...]» (A pag.70).

Nel volume sono presenti altre foto in bianco-nero che invitano alla reminiscenza, con adulti e bambini colti in atteggiamenti spontanei e colmi di significati interiori.

Ciascun autore è stato degnamente protagonista del proprio ricordo, in modo da renderlo immortale sul palcoscenico dell'interpretazione futura!

Domenico

*Antonio Cusato**

IL SENSO DELLA VITA DI Emilia Fragomeni, Carta e Penna Editore

Ho davvero il piacere, questa sera, di presentare il libro *Il senso della vita di Emilia Fragomeni*. Vorrei presentare brevemente la scrittrice con parole non di rito:

ho conosciuto veramente Emilia soprattutto nel periodo in cui presiedevo il Premio letterario "Città di Siderno", promosso dal compianto Aldo De Leo; ho avuto modo di apprezzare non solo la sua sensibilità letteraria, ma anche e soprattutto la sua affabilità umana. Durante le selezioni degli scritti presentati al concorso, Emilia si occupava della sezione dedicata alla poesia e le sue scelte erano sempre oculate, obiettive, ben motivate e, soprattutto, dettate dalla sensibilità. Parlarvi di Emilia mi sembra superfluo. Tutti la conoscono e apprezzano la sua cultura, la sua struggente lirica, la sua cordialità. Posso solo ricordare che ha vinto centinaia di Premi fra poesia, prosa e saggistica. Dal 2012 è Ambasciatrice della poesia di Nosside nel mondo. Viaggia spesso per l'Italia, in quanto fa anche parte di numerose giurie di premi letterari.

In questa occasione, tuttavia, Emilia si presenta con un testo narrativo: si tratta di 11 racconti, diversi per lunghezza e argomento, che, comunque, si rifanno alle tematiche sottese sempre nelle sue liriche. In fondo, la vocazione di poetessa non viene mai meno; e, infatti, spesso gli episodi narrati sembrano essere una scusa per abbandonarsi ai ricordi e riportare alla mente – con dolcissimi periodi dalla prosa poetica scorsevolissima – le cose di cui la sua anima ha vissuto; in particolare, il paesaggio del Sud; o, perlomeno, quel paesaggio che le si è impresso nella mente da bambina e che, depurato dalla memoria, assume ora una forma quasi mitica:

[...] continuai a camminare fino alla riva del fiume, che sembrava mi seguisse, tranquillo, rispecchiando alcune case con il vecchio mulino, mentre le col-

line vestite di vigne, rattoppate di campi, punteggiate di case, sembravano dipinte ed immerse in un mondo fatto di silenzio e tranquillità ("Colori e profumi della mia terra", Parini 42).

D'altra parte, il tema è quasi obbligato: a nessuno è sconosciuto (anche se non l'ha provato sulla propria pelle) il sentimento che si sperimenta nell'abbandonare la propria terra. Molti di quelli che si sono allontanati vivono una percezione di estraneità nel nuovo spazio in cui si sono stabiliti: la diversità del nuovo ambiente e la difficoltà di fare nuove amicizie, portano quasi a sentire un peso molto simile a quello dell'esilio. E, anche se Emilia, per la sua solarità, è riuscita a superare queste difficoltà (costruendo nuove amicizie e andando ad abitare in Liguria che, pur trovandosi al Nord, richiama molto la natura meridionale) non ha potuto, però, dimenticare i motivi per cui è stata quasi posta all'ostracismo dalla sua Siderno. Infatti, non per andare alla ricerca di una vita migliore o del successo, bensì per costrizione ha dovuto abbandonare il paese a cui si sentiva molto legata: i soprusi e le sopraffazioni mafiose che ha subito la sua famiglia (come altre famiglie abbienti negli anni '60-'70) non potevano che imporre un allontanamento da questa terra, ricca di cultura ma allora ancora un po' povera di senso civile. Lei stessa si definisce: "una testimone della legalità", che cerca di combattere, con le armi in suo possesso (la potente arma della parola!), "i soprusi e le prepotenze che hanno segnato e continuano a segnare la vita di molti, e non solo in quella terra ormai..." ("Presentazione", Parini 12). Il suo impegno è, dunque, quello di affermare ciò che lei de-

finisce “l’antimafia della cultura”, poiché:

Se si sta ad osservare da lontano (come abbiamo fatto noi da ragazzini, quando ‘guardavamo la vita dietro cieche panchine’), non si fa altro che il gioco della mafia, che finora ha potuto contare anche su un vantaggio fatto di decenni di ‘uno strisciante consenso diffuso’, che l’ha resa ancora più forte (ibidem).

Fortunatamente, oggi, comincia a non essere più così; e tanti giovani coraggiosi hanno preso la determinazione di opporsi a quella subcultura della morte portata dalla mafia. Ma, una volta che subentra il sentimento dell’esilio – quali che siano le motivazioni che ti allontanano dal paese in cui avevi visto nascere e poi morire i tuoi sogni – la sensazione di estraneità non si appaga nemmeno con il ritorno frequente al territorio. Dov’è che si ritorna, infatti? Che cosa rimane dell’atmosfera magica che il ricordo ha idealizzato? In un brano, leggiamo:

“Prof., va al suo paese?”, chiesero i miei alunni.

Per un attimo sono rimasta in silenzio. Il mio paese! Quale? Quello della mia infanzia, dei miei ricordi, della mia fantasia? O quello attuale, dove ci torno ogni anno per ritrovare la mia casa, i miei amici, i miei profumi, i miei colori, ma dove non ritrovo più i miei valori? (“Pellegrinaggio d’amore”, Parini 22).

Partendo, dunque, si diventa un po’ ibridi, non riuscendo a trovare più in nessun luogo la propria dimensione. Da qui, l’amara considerazione del personaggio di Amelia (che immagino sia un voluto gioco di lettere con il nome Emilia), nel racconto “Il senso della vita”:

[...] al sud scrivevo delle albe

brumose del nord (soprattutto della Lombardia) o dei tramonti meravigliosi della riviera ligure; al nord scrivevo, invece, delle albe meravigliose del sud, dell’odore aspro del mosto, del sapore unico dei suoi succosi frutti, dei pescatori che al mattino tiravano le loro reti sulla spiaggia e, nelle giornate burrascose, verniciavano le loro barche (“Il senso della vita”, pParini 128-129).

Queste parole mi fanno venire in mente un tema sviscerato da altri due poeti, molto diversi tra loro. Il primo, in ordine cronologico, è il “mio” Guido Gozzano, quando scrive:

Il mio sogno è nutrito d’abbandono, / di rimpianto. Non amo che le rose / che non colsi. Non amo che le cose / che potevano essere e non sono state... (I colloqui, “Cocotte”).

L’altro è – il sempre “mio” – Pablo Neruda, quando in una delle sue più belle liriche d’amore dice:

“Se fatiga mi vida inútilmente hambrienta. / Amo lo que no tengo. Estás tú tan distante.”

(La mia vita s’affatica invano affamata. / Amo ciò che non ho. Tu sei così distante).

(Veinte poemas de amor y una canción desesperada, “Aquí te amo”).

Un senso di insoddisfazione, dunque, pervade chi va via, lasciandogli in bocca l’amaro di un duplice sentimento di forte nostalgia.

Così, anche Emilia Fragomeni sembra vivere una doppia nostalgia: quella dell’esilio (quando è fuori del Sud) e quella che, con un termine di recente conio, viene definita “insilio”, ovvero l’esilio nella propria terra (quando rientra al paese delle sue origini e ritrova le immagini – a volte intatte, altre volte alterate – di quei luoghi, ma non più la serenità e

l’armonia, che sono prerogative dell’“età breve”).

Ma, nonostante tutto, ciò che prevale nei suoi scritti è sempre l’amore per la terra del Sud, perché l’afflato poetico che emerge sempre nella scrittrice si nutre del ricordo. A volte, addirittura, nelle sue narrazioni sembra che la fabula le serva solo per giustificare le lunghe digressioni in cui, con pennellate di profondo amore, descrive la natura meridionale:

Il profumo di salmastro, che si sentiva nell’aria, era appena intriso di malinconia... Nubi bianche, soffuse di remote nostalgie, fiorivano ranuncoli dorati. Sospeso tra labili sogni, il silenzio si contraeva e si dilatava, si squarciava in spasimi, strane magie, che sembravano urlare la rabbia di una storia fatta di malinconia, che il tempo aveva fatto diventare sabbia. Lontano, ai primi anni dell’adolescenza, riportava il profumo del gelsomino, che abbracciava la balaustra, il bianco merletto delle onde, che si infrangevano sulla scura sabbia della spiaggia, gli arabeschi di luce ricamati dalle lucciole nell’oscurità profumata delle sere d’agosto... (“Il senso della vita”, pParini 130-131).

Quest’amore per la terra si estende comunque a tutto l’amore (all’Amore con la A maiuscola), inteso in tutte le sue accezioni e in tutte le sue variegate manifestazioni: ritroviamo l’amore erotico (nel senso del rapporto uomo-donna, come nei racconti “Pellegrinaggio d’amore”, “L’altalena”, “Un sogno”, “Il senso della vita”...), l’amore materno (come in “Note di vita”, “Lettera a mio figlio”, “Un pugno... d’amore”), quello familiare, in genere (come “Lettera a mio nonno”) e quello verso i diseredati e gli

emarginati (come ne “Il volo del colibri” e in “Un pugno... d’amore”). Ma su quasi tutte le storie narrate, diverse per tema e lunghezza, e riportate come rari dipinti su tela, prevale sempre la bellissima cornice, rappresentata dal paesaggio della terra del Sud. E sono proprio le storie dal soggetto più essenziale – quelle che partono da una fabula semplice, flebile, quasi inesistente; a volte, quasi un abbozzo di racconto – sono proprio quelle le narrazioni che sfociano in un tripudio di poetiche immagini verbali, tali da commuovere il lettore. Ovviamente, la resa di queste immagini è tutto merito della scrittura che (come già si è detto), con una sintassi fluida e affabulatoria, rapisce il lettore facendogli perdere il concetto di tempo.

In alcune presentazioni di libro a cui ho assistito a Siderno, mi ha meravigliato la curiosità – dei presentatori e del pubblico – di sapere se e quanto di autobiografico ci sia nella storia narrata, dimenticando che la letteratura è sempre autobiografica, nel senso che ogni scrittore propone se stesso, con tutte le sue certezze e il suo sentire; con le sue fantasie e le sue presupposizioni enciclopediche. In una parola, con tutti i suoi demoni, come li definisce il peruviano Mario Vargas Llosa, premio Nobel per la letteratura nel 2010.

Ma, relativamente agli episodi riportati in una narrazione, poco importa se siano ricordi reali trasportati sulla carta ovvero storie fittizie. Per quanto riguarda il senso della vita, nel primo caso (ovvero qualora si trattasse di storie reali), gli episodi si narrativizzano perfettamente e, attraverso l’abile impiego di consolidate tecniche narrative, ci trasportano nel mondo rarefatto

della fantasia; in alcuni momenti, l’uso calcolato e sapiente delle analessi rende la storia circolare, come nelle più riuscite narrazioni (Cien años de soledad, di Gabriel Garcia Marquez; El túnel, di Ernesto Sabato). Si pensi all’andamento analettico di alcuni racconti, dove la storia inizia da un momento riflessivo, totalmente statico, per dipanarsi poi, attraverso i flash-backs, in eventi di forte dinamicità, che però riconducono sempre al momento iniziale (che a volte ha una prosecuzione cronologica, come in “Colori e profumi della mia terra”, altre volte, invece, quel momento iniziale fa anche da sigillo conclusivo, come in “Note di vita” o “Un sogno”).

Così, avviene pure ne “L’altalena”, nel cui incipit troviamo una donna che, nella sua casa di fronte al mare, avvia il processo dei ricordi. Dopo aver ripercorso la storia di un amore puro, profondo, ma frustrato, la ritroviamo nel punto in cui l’avevamo lasciata all’inizio. Ma lo stesso personaggio narratore si rende conto di ciò, e afferma: “Appena sarà passata questa tempesta, scriverò dell’inizio e della fine, perché non c’è inizio senza fine né fine senza inizio. È tutto circolare, è la vita...” (“L’altalena”, Parini 71).

Nel secondo caso (ovvero se si trattasse di storie fittizie), la concretezza delle immagini, l’impressionistica pennellata con cui vengono proposte le vicende narrate, l’universalità dei temi, ci fanno considerare il tutto come la pagina del diario che si scrive a sera. A mio avviso, dunque, poco importa la veridicità dei fatti proposti. Ciò che conta è che fantasia, tematiche universali, descrizioni emozionanti, tecniche narrative bene impiegate, rendono gradevolissima la lettura

di questi racconti. Vi esorto, perciò, a leggerli assicurandovi che non ne resterete delusi.

**Università di Catania
Professore ordinario di Lingua e
letterature ispano-americane
Presidente del Centro Linguistico
e Multimediale dell’Ateneo di
Catania.*

Antonia Izzi Rufo

**LABORATORIO DI POESIA
RANDAGIA di Calogero Cangelosi - Il poeta randagio, con
illustrazioni di CINZIA ROMANO LA DUCA, (Ed. Carta e
Penna, pParini 56, euro 10,00)**

Versi intrisi di malinconia, rimpianto e nostalgia di tempi trascorsi e che hanno lasciato nell’animo del poeta l’impronta indelebile dei dolci ricordi.

Protagonista, e fonte d’ispirazione, è la natura con i suoi colori odori e sapori, il suo verde i suoi fiori, la melodia dei suoni, la pace. L’autore torna, in un viaggio a ritroso nel tempo, alla sua fanciullezza quando, “poeta bambino e sempre randagio”, scorrazzava nei campi, correva col vento, s’arrampicava sugli alberi, s’inseriva, e ne prendeva parte attiva, nell’orchestra di suoni melodiosi (il cinguettio degli uccelli, la musica dei rivi, il frinire delle cicale, il bruire delle onde, lo stormire delle foglie, la voce del silenzio), si lasciava contagiare dal canto di Erato, si scopriva poeta, sognava: “Il giorno offriva alla sera / la quiete rubata alle nuvole / ... regalava alla notte / orologi senza lancette”; ora, “grandine il vecchio raccoglie / ormai stanco di vite e di stenti”.

Come diverso il periodo dei sogni da realizzare, quelli della giovinezza, dal tempo dell’involutione quando, non ci arride la

speranza ma ci stronca il pensiero della “fine”!

Le quattro parti che compongono la silloge, anche se ognuna nella sua particolare visione onirica ed estatica contemplazione, presentano omogeneità di argomenti, sinergia di sensazioni, liriche che rispecchiano, ed evidenziano, gli stati d'animo del Cangelosi nel momento in cui esplodono dall'intimo le voci poetiche, le sue immersioni nelle meraviglie del creato, i suoi rapimenti. C'imbattiamo nel tempo con “giornate di nuvole e giornate di sole”, nella primavera e nelle rondini, nel mare e nelle onde, nell'amore con i suoi sbalzi di cuore, negli “amici persi” per sempre, nel folto dei boschi d'estate, nel refrigerio di sorgenti montane, in un “bambino che rincorre lucertole o trapianta un rametto spezzato”, nel “girotondo delle farfalle”, “all'ombra d'un carrubo”, “in due passeri che costruiscono il nido”, “in una nonna che porta a spasso i nipotini”: in quadretti familiari vivi, autentici nella loro realtà. Le illustrazioni di Cinzia Romano La Duca, che accompagnano ogni poesia, ne completano il significato e spiegano meglio il messaggio, rendono attraente il testo.



Carmela Tuccari

MINUZIOSA SOPRAVVIVENZA di Ugo Mauthe, (Il Convivio Editore, Febbraio 2018, pParini 70, € 10,50)

La Silloge “*minuziosa sopravvivenza*” emana un soffio vitale che, al di là della ricerca di nuovi schemi metrici, fa respirare un'aria diversa in campo linguistico. In essa si evince una certa originalità nell'espressione, ora semplice ora ricercata, da cui scaturisce l'immagine di una indagine semantica viva e variegata. Ne viene fuori quell'interiorità che urge di nuovi spazi e si avvale delle parole che lo stesso autore riporta in apertura del volume, per sottolineare come sia proprio quella “*minuziosa sopravvivenza*”, perseguita e voluta, “il titolo” della sua esistenza. E partendo dalla citazione di Mario Luzi, che la considera “riscoperta dal desiderio mai rimosso / di scrivere cose fenomenali”, si addentra nei meandri delle “cose” con l'intento di scardinare la macroscopica visione della vita per analizzare invece quelle minuzie che ne rendono vera l'essenza. Dalla sottile ironia all'amarezza il passo è breve. Scavare nella profondità dell'io non sempre è facile, ma ancor più scomodo diventa rimuovere e portare alla luce i tanti contrasti esistenziali, cosa che il poeta fa, alternando sobrietà ed esperienza pluridisciplinare. Un gioco magistrale di meditazione sulla possibilità di “sopravvivere”, nella prima sezione, e un passaggio repentino al “vivere” (sempre e comunque “minuziosamente” descritto) nella parte centrale dove, il poeta in maniera stringata, ma con accuratezza espressiva, ci offre scaglie di pensiero in un susseguirsi di

immaginari ed immaginati moti dell'animo. Qui ogni frammento diventa un lapidario messaggio, quasi una massima, che tocca tutti i temi di una realtà sociale di ieri e di oggi, abbracciando campi personali ed altri più specificatamente condivisibili. Più che un tragico fatto di cronaca, l'agghiacciante flash “il verbale andava scritto a caldo / per registrare quell'atroce freddo” (tangenziale, pag. 44), è il concentrato, in appena due versi, dei drammatici eventi che si consumano sempre più spesso sulle nostre strade, come “il niente, lui si / sopravvive a tutto” (pag. 47) evidenzia il dubbio primario, presente nella realtà di ieri e di oggi, scandagliando “il rapporto vita morte e la consistenza dell'uomo” (dalla Prefazione). Un continuo interrogarsi, quindi, che sfocia nella riflessione, “in cui il limes è costituito dall'io, che prevede una relazione tra l'esistenza interiore e quella esteriore” (Giuseppe Manitta).

Ed è appunto questo il corollario della poetica del Mauthe, questo gioco di “essenziali essenze” che si sviluppa, fino a quel “sopravvivere” che diviene compendio di una filosofia di vita sulle labbra di una donna: “...vedi, siamo nati un po' sbagliati” (pag. 62).



Premi
Letterari

Premi Letterari

Sui siti Internet dell'associazione è disponibile un servizio gratuito di inserimento automatico dei bandi.

NUOVA ANTOLOGIA DI POESIE E RACCONTI

in collaborazione con la Federazione Malattie Rare Infantili di Torino

La Federazione Malattie Rare Infantili Onlus è stata fondata nell'anno 2000 da un gruppo di medici e di pazienti rappresentanti di Associazioni di volontariato con l'obiettivo fondamentale di sostenere la ricerca e la cura delle malattie rare infantili, attraverso una serie di iniziative utili al fine di superare le difficoltà di ordine bio-psico-sociale che i pazienti e i loro familiari si trovano a dover affrontare a causa della "rarità" della loro patologia. FMRI Onlus comprende al proprio interno 14 Associazioni di volontariato e rappresenta migliaia di pazienti e familiari coinvolti nell'universo delle malattie rare.

Carta e Penna sostiene la diffusione della conoscenza delle tematiche legate alle malattie rare, affiancando, nell'ultimo decennio, la F.M.R.I. in diverse attività e, in particolare, durante il Salone del Libro di Torino. Per l'edizione 2019 che si terrà da giovedì 9 a lunedì 13 maggio 2019 prepareremo una nuova antologia con poesie e brevi racconti con una precisa caratteristica: dovranno parlare di bambini malati ma dovranno essere ottimistici! Non vogliamo più piangere, vorremmo sorridere e concludere la lettura del testo sentendoci più fiduciosi!

«Atletica, arrampicata, handbike, da quando ho scoperto gli sport per disabili ho provato di tutto. È questo il bello: una volta che ti blocchi con la malattia, capisci quanto è importante la vita. Ora voglio provare tutto ciò che c'è da provare!»

BebeVio

Sezioni

Poesia: lirica composta da un massimo di 35 versi, oltre il titolo;

Narrativa: un racconto composto da non più di 2500 battute, spazi inclusi.

Quota di adesione: 5 €. per ogni opera presentata, per entrambe le sezioni.

Inviare a Carta e Penna, Via Susa 37 10138 - Torino:

- **quattro** copie cartacee di ogni elaborato. Una copia deve contenere le complete generalità dell'autore/autrice ed essere firmata;

- breve curriculum;

- ricevuta del versamento della quota da effettuare:

- con bollettino sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;

- con bonifico: IBAN IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935, intestatario conto: Carta e Penna;

- Paypal all'indirizzo:

informazioni@cartaepenna.it;

- assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna;

- contanti.

trasmettere **anche** alla e-mail cartaepenna@cartaepenna.it scrivendo nell'oggetto: **Antologia FMRI.**

L'antologia sarà presentata al XXXII Salone del Libro di Torino allo stand della F.M.R.I.

Gli autori che aderiranno s'impegnano all'acquisto di almeno una copia del volume al prezzo massimo di 15,00 €.

Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato per il

31 DICEMBRE 2018

e farà fede il timbro postale.

IL COMITATO DI LETTURA SEGNERÀ LE PRIME TRE MIGLIORI OPERE DELLE DUE SEZIONI.

GLI AUTORI PREMIATI POTRANNO PUBBLICARE CON CARTA E PENNA UN E-BOOK DI NARRATIVA, POESIA O SAGGISTICA CON CODICE ISBN, DISTRIBUITO DALLE MAGGIORI PIATTAFORME ON-LINE CON DIPLOMA E MEDAGLIA.

Per ogni ulteriore informazione:

cartaepenna@cartaepenna.it

Cell.: 339.25.43.034

L'autore, partecipando al concorso, autorizza il trattamento dei propri dati personali ai sensi della legge sulla privacy vigente.

Per informazioni sulla F.M.R.I.: <http://web.malattie-rare.org/>

GLI ALBERI NELLA POESIA

Antologia poetica

FOGLIE GIALLE

*Ma dove ve ne andate,
povere foglie gialle,
come tante farfalle spensierate?
Venite da lontano o da vicino?
Da un bosco o da un giardino?
E non sentite la malinconia
del vento stesso che vi porta via?*

Trilussa

Il 21 novembre di ogni anno ricorre la Giornata Nazionale degli Alberi e proprio per questo motivo abbiamo deciso di proporvi un'antologia di Poesie sugli alberi.

Dopo i successi riscossi dalle precedenti iniziative editoriali dedicate al silenzio, al vento e alla pioggia promuoviamo un'altra opportunità per farsi ulteriormente conoscere. Invitiamo i poeti a partecipare all'antologia

GLI ALBERI NELLA POESIA
inviando entro il

31 maggio 2019

una o due poesie che abbiano la parola "albero" o il nome di un albero almeno in un verso. Si potrà parlare degli alberi secolari o dei pioppeti, dell'ombra che dona refrigerio, del bosco e dei suoi frutti o del cuore inciso - ahinoi! - sulla corteccia.

Non è prevista alcuna quota di partecipazione.

Il prezzo di copertina dell'antologia sarà di 15,00 euro per la prima copia e 12,00 euro per le successive.

Inviare i testi alla e-mail cartaepenna@cartaepenna.it scrivendo nell'oggetto: Gli alberi nella poesia.

Gli autori sprovvisti di mail possono inviare il floppy o il cd rom all'indirizzo postale dell'associazione Carta e Penna, Via Susa 37- 10138 Torino. Indicare sempre nel file che invierete (sia con posta elettronica, sia con posta ordinaria) nome, cognome e indirizzo completo.



Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 80 gr., rilegatura con punti metallici o (a richiesta) anche in filo refe, dimensioni libro: 145 x 200 mm.

L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria.

La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; poiché i costi variano a seconda del peso, saranno comunicati con la trasmissione della bozza. Sono previste due modalità di pubblicazione:



PICCOLE TIRATURE (minimo 20 copie)

RILEGATURA CON PUNTI METALLICI

n. libri	3 pag.	6 pag.	4 pag.	0 pag.	4 pag.	4 pag.	4 pag.	8 pag.	5 pag.	2 pag.	5 pag.	6 pag.	6 pag.	0 pag.	6 pag.	4 pag.
20	95 €.	100 €.	110 €.	120 €.	130 €.	135 €.	140 €.	145 €.								
ogni 5 copie in più	15 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	20 €.	25	25 €.								

RILEGATURA IN FILO REFE

n. libri	36 pag.	40 pag.	44 pag.	48 pag.	52 pag.	56 pag.	60 pag.	64 pag.	68 pag.	72 pag.	80 pag.
20	119 €.	124 €.	134 €.	144 €.	154 €.	159 €.	164 €.	169 €.	179 €.	184 €.	189 €.
ogni 5 copie in più	21 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	26 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.	31 €.

TIRATURE con ISBN - Minimo 100 copie

Rilegate in filo refe, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 300 gr. e plastificazione (opaca o lucida)



32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.	96 pag.
440 €.	470 €.	510 €.	540 €.	570 €.	600 €.	630 €.	670 €.	700 €.

104 pag.	112 pag.	120 pag.	128 pag.	136 pag.	144 pag.	152 pag.	160 pag.	168 pag.	176 pag.
730 €.	760 €.	790 €.	830 €.	870 €.	910 €.	950 €.	990 €.	1030 €.	1070 €.

E-BOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati a seconda del numero di pagine che comporranno l'e-book. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra. **Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.**

In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.

Per mantenere i libri on-line, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. All'autore spetterà il 50% del prezzo di copertina dell'e-book. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it, oppure con floppy disc o CD-Rom.

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito www.ilsalottodegliautori.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.Parini N. 3536935, intestato a Carta e Penna - Il Salotto degli Autori - Via Susa, 37 - 10138 Torino - con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna - Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando allo 011.434.68.13, oppure al 339.25.43.034 o scrivendo a: redazione@ilsalottodegliautori.it.

PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.

La pubblicazione è aperta anche ai poeti non associati i quali riceveranno la copia della rivista sulla quale compare la poesia stessa.

Nuova iniziativa editoriale di Carta e Penna

La nuova collana si chiamerà

Vetrina
per
5 autori

ogni autore avrà uno spazio di 20 pagine, comprensivo anche di una bio/bibliografia essenziale e un commento critico sui testi presentati, a cura di un nostro collaboratore qualificato; sulla copertina di ogni volume saranno riportati i nomi e le foto degli scrittori inseriti.

Ogni volume della collana verrà inviato a riviste amiche per una recensione e per una divulgazione mirata, depositato nelle biblioteche delle città di residenza degli autori oltre a quelle di Torino e Firenze, quale deposito legale per i libri con ISBN.

Il contributo di stampa richiesto sarà di 180,00 €. per 15 copie; ogni copia in più: 10,00 €.

Quest'iniziativa ha carattere permanente e prevede la pubblicazione di dieci volumi.

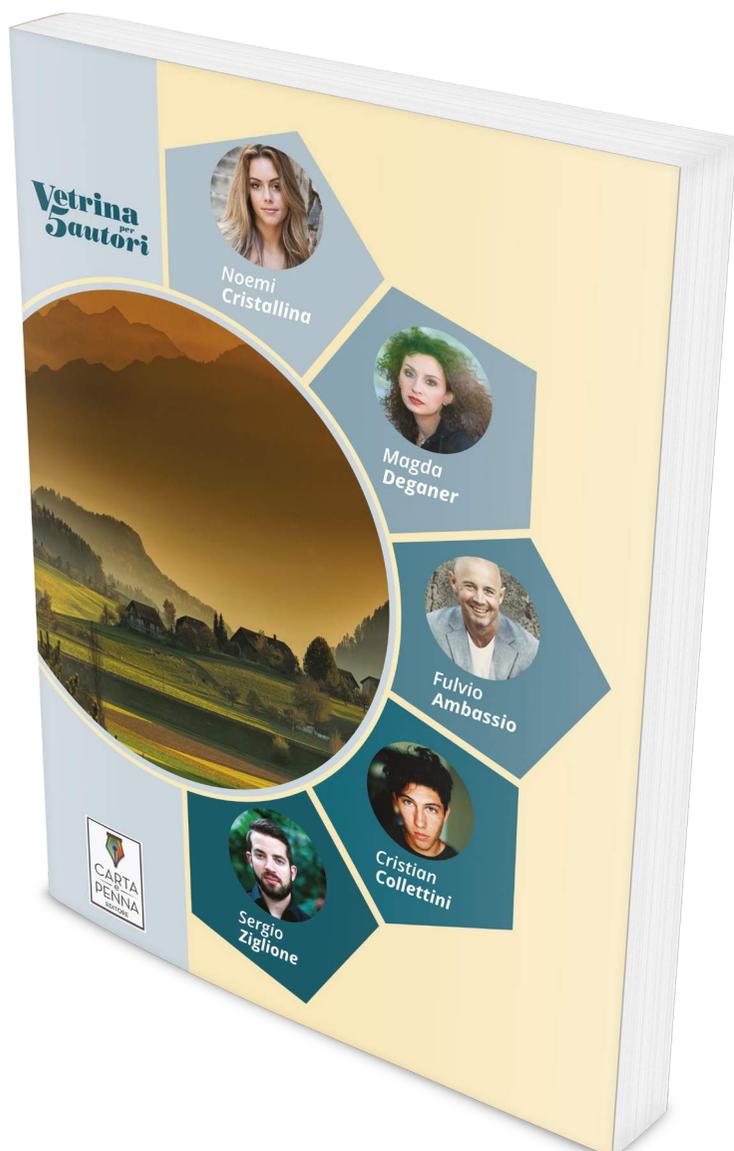
Inviare i testi alla e-mail cartaepenna@cartaepenna.it scrivendo nell'oggetto: VETRINA PER CINQUE AUTORI.

Gli autori sprovvisti di mail possono inviare il floppy o il cd rom all'indirizzo postale dell'associazione Carta e Penna, Via Susa 37 | 10138 Torino

Indicare sempre nel file (trasmesso sia con posta elettronica, sia con posta ordinaria) nome, cognome e indirizzo completo.

Per valutare il numero di pagine occupato dai testi presentati tenere conto che ogni pagina può contenere 37/38 versi oppure 1800 battute per i racconti.

Le opere presentate potranno essere anche editate ma l'autore deve essere in possesso dei diritti di pubblicazione.



Anno XIV - N. 65 Autunno 2018

ISSN: 2280-2169